G. PASOLINI-ZANELLI

# IL TEATRO DI FAENZA

## DAL 1788 AL 1888



*FAENZA*

DITTA LITO-TIPOGRAFICA PIETRO CONTI

DIRETTA DA GIUSEPPE MONTANARI

1888.

# I.

..... Personae pallaeque repertor honestae,
Aeschilus et modicis instravit pulpita tignis,
Et docuit magnumque loqui nitique cothurno.

uesti versi della celebre epistola di Orazio ai Pisoni, sono scolpiti in lettere dorate sulla fascia che circonda superiormente l'ordine terzo del ben architettato, grazioso, vaghissimo teatro di Faenza. Dicono essi che Eschilo, introduttore della maschera e dell'uso di vestire in sulla scena ricca veste e calzare il coturno, inventore del palco scenico sopra poche travi e maestro eccellente di elevare lo stile all'altezza dei soggetti, fu il padre della tragedia. Ora il ricordo della tragedia greca, che fu erroneamente, come opina lo Schlegel (1), paragonata all'opera in musica, qui

(1) Schlegel Lezioni di letteratura italiana, traduz. di G. Gherardini. — *Napoli Tip. Rossi Romano 1859.*

nei versi del sommo poeta celebranti il gran tragico di Eleusi, cadeva più che mai in acconcio; imperocchè questo teatro, eretto per l'impulso di una Accademia letteraria e per il buon volere della Comunità e dei cittadini, doveva prestarsi ai vari generi delle rappresentazioni sceniche che la Grecia riassumeva nella tragedia, la quale offeriva ornamenti, costumi, musica, in una parola il materiale tutto dell' arte drammatica.

Caduto in questo anno il primo centenario dell' apertura del nostro teatro, mi è sembrato opportuno raccogliere e brevemente distendere le memorie che lo riguardano; narrare cioè la storia di sua fondazione, ricordare gli spettacoli che vi furono dati, ed onorare di alcuni cenni biografici l'illustre architetto Giuseppe Pistocchi, il quale *instravit pulpita* e costruì l'elegante ed armonica sala.

Quando nel seicento in tutte le città italiane si fondarono Accademie Arcadiche, Faenza ebbe pure la sua che fu detta dei Filóponi. Essa ebbe principio il dì 28 Novembre 1612, e ne fu primo Presidente Marco Severoli (1). All'a-

(1) Statuti della Accademia dei Filóponi di Faenza ed Atti relativi giacenti nell'Archivio Comunale etc. etc.

Italia Accademica o sia le Accademie aperte a pompa e decoro delle lettere amene nelle città italiane, di Malatesta Garuffi pubb. bibliotecario in Rimini e Istoriografo de' Concordi di Ravenna. — *Rimini pel Dandi* 1688.

more delle lettere le Accademie arcadiche univano di frequente quello della musica ; e al pari di altri consimili letterari sodalizi, i nostri Filòponi avevano il *Chorus Accademicus*, di cui fra altri era corifeo Giulio Cesare Fattorini, germano o fratello a Gabriele Fattorini, il quale nell'arte della musica lasciò nome chiaro e scritti musicali sacri, alcuni de' quali preziosamente si conservano nel Liceo Musicale di Bologna (1).

Oltre questa ebbe Faenza altra accademia illustre, quella dei *Remoti*, che ebbe principio il 25 Novembre 1673 (2). L'insegna dell'Ac-

---

(1) Fètis. Dict. Univ. des Musiciens. — Il Fètis ricorda pure, come musica di Gabriele Fattorini si conservasse nella Biblioteca reale di Lisbona, traendo questa notizia da un Catalogo della musica del Re Giovanni IV; Catalogo che era nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Se non che il Conservatore della Biblioteca del R. Palazzo d' Ajuda ci ha fatto sapere, come non resti più traccia della musica del Fattorini. La Biblioteca del Palazzo Reale di Lisbona andò distrutta nel terremoto del 1755, ed in quella catastrofe si saranno perdute anche le opere del nostro illustre Maestro.

(2) Fondazione, e progressi dell' Accademia cavalleresca de' Signori Remoti considerati e riferiti su li honori avuti alla memoria del Signor Conte Michele Spada, primo principe e promotore di quella, con un'Azione pubblica fatta nella Sala del loro Teatro da' medesimi Signori Accademici.— In Faenza per li Zarafagli MDCLXXXI con licenza de' superiori. — Opuscolo scritto dal Segretario della Accademia, che era Pietro Maria Cavina, da cui risulta che il 25 Gennaio 1674 fu aperto il teatro con un' opera scenica data dai Signori Accademici alla presenza del Legato della Provincia, che era il Cardinale Gabrielli, venuto apposta per questa festa. Si dà in questo opuscolo il disegno della impresa degli

cademia raffigurava il sole nell'*apogeo* con sotto le parole *dabit distantia vires*; insegna di cui il significato dato dagli Accademici era questo: « Siccome il sole nella maggiore ele-« vatione e distanza opra più validamente e1

Accademici, consistente in due cerchi dorati, in cima ad uno de' quali il sole che indica di essere appunto all'apogeo, come può vedersi nell' archivolta della bocca d' opera dell' attuale teatro. Detto opuscolo accenna agli òbblighi che avevano i Signori Accademici, tra i quali quello di pagare nel mese di Novembre la somma di uno scudo, cioè paoli dieci. Finalmente vi sono una quantità di elogi funebri pel Conte Michele Spada che fu uomo d'arme e onorandissimo, come dice l'epigrafe dettata in suo onore che qui trascrivo:

D. O. M.
MICHAELI SPADA IACOBI PHILIPPI F. PAULI N.
ex comitibus Montis Episc. et S. Ioan. in Squarciarola
gentilitiis stemmatibus Maiorumq. pietate purpura toga armis opibusq. spectatissimo
armorum Pontificiorum olim in Dalmatia contra Turcas Generali Praefecto
demum in Italia Gallici motus tempore Equitum. Tribuno
I landricis stipendiis
quae sub Caesare, et Hispaaniarum Rege meruit clarissimo
Qui Faventinae iuventuti in antiquam Gloriam accendendae exercendae
Academiam Honoris, armorumque Cymnasium excogitavit
quam deinde Proceres Civitatis Patricii, et equestres Viri, laudarunt, probarunt
et sub *Remotorum* nomine
Ipso Principe, additisque legibus erexerunt
cujus
Consilio, liberalitati, prudentiae, quidquid in scena, in arena
Recitantium, aut Pugnantium toto septennio, ab Academia condita,
Publicis Actionibus vel certaminibus emicuit,
debent universi
Obiit XII Kal. Augusti MDCLXXX
Academici *Remoti* primo Principi Opt. Mer. heu nimium ab oculis
non a *cordibus remoto*
Hoc gr. A. Mon. P. P.

« efficacemente, come è notissimo a chi sà gli
« effetti del sole nell'Apogeo, così gli Accade-
« mici dilungandosi dal terreo dell'ocio, e dalla
« feccia de' vitij, si esercitaranno in attioni
« gloriose e remote dalle vie populari, renden-
« dosi in tal modo atti al possesso della virtù
« eroica e civile. »

Fu primo Principe Presidente di questa Accademia, e fondatore, l'illustre Conte Michele Spada. Le principali persone del paese vi presero parte, e non è a dire come in breve crebbe e prosperò. I signori Accademici, oltre il discorrere *su motivi d' honore*, trattavano di geometria, di geografia, di architettura, e d'altre materie; si davano ad esercizi cavallereschi, quali il canto, il suono, il ballo, il tirare di scherma, il cavalcare. Recitavano ancora, e tale esercizio eseguito di frequente in pubblico e graditissimo, fece loro conoscere presto il bisogno di avere un luogo conveniente pei loro ludi letterari, ed atto ad innalzarvi un teatro. Espresso questo desiderio alla Comunità, il magistrato ben comprendendo quanto un teatro, oltre al riuscire decoroso al paese, tornerebbe di morale giovamento alla cittadinanza, di buon grado accolse la domanda degli Accademici, ai quali cedette nel 1674 l'antico salone detto del Podestà.

E questo teatro si aperse spesso nel carnevale, ed anche in altra stagione, a buoni e talvolta

splendidi spettacoli di opere in musica, vivissimi essendo nella città nostra la passione e il culto dell'arte musicale. Ne fanno fede i cronisti del tempo, che fra le altre rappresentazioni ci ricordano il *Demetrio* di Pasquale Anfossi. Furono poi date anche due opere del celebre compositore faentino Giuseppe Sarti, l'*Avaro* e le *Gelosie Villane*, le quali destarono un vero entusiasmo (1).

I palchetti di questo teatro pare si costruissero solamente nel 1714, come risulta dalle memorie che sono nel Municipale Archivio (2), benchè le condizioni per i palchettisti fossero stabilite con rogito notarile fino dal 1711 (3). Ma non

---

(1) Cronaca del Cav. CARLO ZANELLI — Archiv. Capitol. di Faenza.

Cronaca di PAOLO MONTI nella Bibliot. Comunale; la quale ci dice anche, che nel 1774 fu data l'opera in musica *Il Maestro di Cappella*.

(2) Archivio Comunale. Ristretto Istorico sulla costruzione del nuovo teatro di Faenza. ( M. S. ).

Cittadini Municipalisti

Voi avete commesso un Ristretto di tutti gli atti che riguardano la fabbrica del nuovo teatro. Ve lo presento colla copia di quei documenti che ho rinvenuti. Se mai manca qualche cosa, accertatevi che non l'ho ritrovata. Gradite questa mia fatica in prova di mia premura per servirvi. Continuate ad esperimentarmi, e datemi spesso occasione di potere ripetere Salute, Fraternità, Eguaglianza.

Faenza 12 Maggio 1797 Anno Primo della Rep. Cispadana

Il Cittadino ANTONIO PLACCI

Canc.re Primario al Civile della Municipalità.

(3) Archiv. Com - V. Ristretto istorico del Placci. I capitoli

ostante gli obblighi che i palchettisti si assunsero per la manutenzione e la conservazione, il teatro a breve andare si ridusse malconcio e cadente. E tale condizione da una parte, e dall'altra il bisogno che sempre si faceva maggiore di un luogo per il pubblico più ampio e convenevole, indusse gli Accademici Remoti a richiedere e impetrare dal Consiglio Municipale l'occupazione di alcune pubbliche pertinenze annesse allo stesso teatro, il quale s'intendeva di rifabbricare quivi stesso.

Alla attuazione di tale progetto occorreva la rilevante somma di seimila e trecento scudi, che gli Accademici dimandavano al Consiglio, oltre ai materiali della vecchia Torre del Podestà già demolita (1) *e il dazio e Privativa de' Stracci, ed una tassa sopra tutti li venditori dei commestibili alla Piazza*; cose tutte che il Consiglio accordava.

---

pei Palchettisti in sostanza contengono, che i Palchi si concedano in enfiteusi per la linea mascolina legittima e naturale del primo acquirente coll'annuo canone e ricognizione del diretto dominio di baj. 2 1/2; e rimane proibito il vendere, contrattare, alienare, censire, donare, impegnare e permutare il Palco, e l'obbligo di mantenerlo sino al muro... — La Storia sul Vecchio Teatro fu stampata nel 1719.

(1) V. Archivio Comunale e Archivio del Conte Giacomo Zauli Naldi, che gentilmente mi ha lasciato esaminare quanto possiede di documenti intorno alla costruzione del nostro Teatro.

Ma ben presto si avvidero, come mal si potesse in quell' antico posto innalzare un teatro che riescisse vago e di moderna struttura: onde indirizzarono nuova domanda e progetto al Patrio Consiglio, che annuiva alle richieste, tenendo in gran parte ferme le precedenti risoluzioni.

Pertanto sorgendo presso alla *Molinella* alcune vecchie e meschine casucce, quel luogo parve a molti più che a proposito per costruirvi un nuovo teatro; ed il Consiglio nel 1778, aderendo al desiderio fattosi generale, acconsentiva alla domanda degli Accademici, salvo per altro il *diretto dominio in favore del pubblico*, e con alcune particolari condizioni (1).

Il legato della provincia, che era di quei giorni il Cardinale Valenti Gonzaga, pur favorendo la costruzione di un tale edificio come appare da sue lettere e come era realmente, volle però che l' Accademia risarcisse i danni della Comunità per gli affitti che questa veniva a perdere (2); e con altra lettera prescriveva che il teatro si dovesse fabbricare secondo il disegno dell' illustre architetto Giuseppe Pistocchi, chiaro di bella fama per lavori fatti in molte città e luoghi delle Marche e dell' Umbria. Di più volle il Legato che gli Accademici si *obbli-*

(1) V. Arch. Comunale. Risoluz. Consigl. 28 Luglio 1779.
(2) Arch. Comunale.

*gassero de proprio di consegnare il vecchio teatro e le stanze annesse ed altro che su di esso fabbricheranno entro il termine di 20 anni.*

Queste condizioni consigliarono agli Accademici un ricorso; per il quale il Consiglio, tenuto conto dello stato particolare in cui si trovava l' Accademia, e compreso della necessità di venire quanto più presto si poteva alla costruzione del nuovo teatro, prese una deliberazione che permise alla Accademia di effettuare subito il suo disegno con molto piacere del cardinale Legato.

Infatti aveva già l' Accademia fino dal 28 di Luglio 1779 fatto conoscere di non avere *fondo idoneo per costituirsi* un censo in sorte di scudi novemila, e cioè di scudi tremila per la riduzione a camere abitabili del vecchio teatro, e scudi seimila pel nuovo; ed aveva dimandato che la Comunità prendesse ad interesse gli scudi novemila, e li passasse per l' effetto *di dette fabbriche, mentre ultimata quella per ridurre abitabile il vecchio teatro, l' avrebbero subito ceduta alla stessa comunità col dazio de' stracci; affinchè potesse corrispondere i frutti e liberarsi del capitale.* Il Consiglio accettò la proposta, die' facoltà al magistrato di prendere gli scudi novemila, salva l' approvazione del Legato, il quale solo espresse

il desiderio che la cosa fosse portata di nuovo davanti al Consiglio. E questo confermò le prime risoluzioni, onde al Comune fu dal Legato stesso data licenza di dare al corpo accademico gli scudi seimila per il nuovo teatro, lasciando a carico del Comune di rendere abitabile il vecchio; e ciò con soddisfazione dei signori Accademici. Queste brevemente furono le pratiche corse prima di dar mano all' opera; e il dì 17 Luglio 1780 si incominciò il lavoro, atterrando una loggetta nel secondo cortile della Molinella (1).

Quali poi fossero le vicende economiche durante il tempo in cui si costruiva l' edificio, di-

(1) Arch. Comunale. - V. Ristr. Istorico del Placci, e risoluzione consigliare 28 Luglio 1799 a pag. 26. Trascrivo parte della risoluzione Consigliare 13 Giugno 1780, della quale si ha copia nell' Archivio del Conte Zauli Naldi . . . . . . . « a chi pare e piace, che ratificando o sia nuovamente approvando tutte le sopra espresse diverse risoluzioni di questo Consiglio atteso l' atto della preinserta rilevazione, restino confermate in favore dei Signori Accademici Remoti le concessioni della Molinella e fabbriche annesse de' materiali della Torre vecchia e dei proventi del dazio de' stracci, e di prendere ad interesse a nome pubblico colle solite necessarie obbligazioni e sicurezze Scudi 9000 per erogarne tre nel rendere come sopra abitabile il vecchio sito del teatro e le altre sei da depositarsi in questo Santo Monte per la costruzione del nuovo teatro, conforme esprime l' obbligo dei predetti Signori Accademici, salva l' approvazione dei Sigg. Superiori, dia la fava bianca e chi no la dia nera. Raccolte le fave e scoperto il Partito, si vide aver ottenuto per fave bianche ventidue e nere sedici; e così è stato da me pubblicato etc ».

remo appresso, dopo aver dato alcuni cenni biografici sopra il suo architetto Giuseppe Pistocchi (1).

## II.

Nacque Giuseppe Pistocchi in Faenza nel 1744 da onesti genitori. Antonio suo padre, nativo di Meldola, lavorava negli stucchi e nelle scagliole, e la madre nasceva d'una tal famiglia Zotti, e si chiamava Maria Maddalena. Sebbene privi di ogni mezzo di fortuna, i genitori vollero nondimeno avviare il figliuolo negli studi delle umane lettere. Ma ben presto in lui si appalesò un grande amore per l'arte architettonica, cui il padre volendo assecondare, lo affidava a

(1) L'ordine di principiare il lavoro fu dato dal Cardinale Gonzaga, giacchè, come ci dice la cronaca Faentina di un anonimo, che si suppone fosse l'Abate Cesare Mengolini, era esso molestato continuamente dal Governatore Nicolò Montanari *acciò non si facesse tal fabbrica, per non perdere alcuni comodi.* Notisi ancora che il 13 Giugno 1780 si trattò in Consiglio, se il *Teatro debbasi fare* dall'Accademia dei Remoti o dal Comune, e la ballottazione fu favorevole al Comune per una fava bianca; mentre ai 25 aprile 1780 gli Accademici fecero la sicurtà pel nuovo teatro, radunandosi perciò in casa del Conte Rodolfo Zauli per venire alla ballottazione, il cui risultato fu favorevole essendo state 19 le fave bianche ed 1 nera (!). Nello scavare poi le fondamenta del nuovo Teatro si trovarono molte ossa di cadaveri, essendo ivi anticamente la Chiesa di San Paterniano. Queste notizie le traggo dalle diligenti memorie di Don Marcello Valgimigli, che si conservano nella Biblioteca Comunale.

Giuseppe Boschi (1) che a' quei giorni era in Faenza disegnatore assai stimato, ed architetto del Seminario faentino.

Pertanto egli dimostrando ogni dì più le sue attitudini artistiche e porgendo le più liete speranze, potè trovare chi giovandolo di consigli ed aiuti (fra' quali fu Monsignore Cantoni, allora Arcivescovo di Ravenna) gli fornì modo di recarsi alla sede di ogni bell'arte, a Roma. Colà sotto il magistero del famoso architetto Carlo Murena (2) apprese i segreti dell'arte, ed acquistò grandi cognizioni sia nella architettura civile e militare, sia nell'idraulica. Morto poi il maestro, Giuseppe Pistocchi proseguì alacremente a studiare, traendone maraviglioso profitto; tanto da farsi in breve tempo conoscere da tutti per valent'uomo, e da indurre Monsignore Pallotta, allora tesoriere dello Stato Pontificio, ad inviarlo a Pesaro per sopravvedere ai grandi ristauri che si dovevano fare al palazzo apostolico di quella città. I biografi di lui (3) raccontano come poi ricevesse

(1) Giuseppe Boschi portava il soprannome di *Carloncino*.

(2) Carlo Murena, architetto, nato a Roma nel 1715 costrusse il lazzaretto d'Ancona, il castello reale di Caserta, e grande numero di edificii notevoli in Roma ed in altre città. Morì a Roma nel 1794.

(3) D. Antonio Montanari. — Gli uomini illustri di Faenza — Artisti Vol. II. p. I. Faenza 1886 — a pag. 80.
Biografia di Giuseppe Pistocchi scritta da Antonio Morri.
Enciclopedia Italiana. V. Lett. P. — Art. Pistocchi.

l'incarico di trasportare la statua colossale di Papa Barberini dalla piazza grande di quella città, in altra detta di Sant' Ubaldo; impresa veramente ardua. E diversi lavori eseguì dipoi egli in alcune città delle Marche, tra' quali ricorderò il bellissimo palazzo Grossi che costrusse di quei giorni a Sinigaglia.

Tali opere gli procacciarono la nomina all' officio di ingegnere per tutti i lavori occorrenti ai beni del Governo in Romagna; e di questi molti condusse a fine, ritraendone grande fama e onorificenze.

Ma troppo lungo sarebbe enumerare tutte le opere che egli compì prima del suo ritorno in patria; dove essendosi poi condotto intorno al 1780, ricevette l' incarico del nuovo teatro dagli Accademici Remoti.

Istituitosi più tardi il Governo della Repubblica Cisalpina, fu eletto ispettore generale delle caserme nel dipartimento del Rubicone, ed insieme ingegnere idraulico del Canale Navilio Zanelli, per conto del Governo. Ma il Ministro Vaccari lo volle dipoi alla capitale del Regno Italico, affidandogli l' ufficio di ingegnere sopra tutti i quartieri militari.

Passò quindi a Mantova in qualità di Ispettore Architetto dei palazzi reali, ed ivi rimase finchè non fu poi eletto a professore d' architettura nella Università di Pavia.

Pervenuto così alla età di 68 anni cominciò a sentire il bisogno di una vita riposata e tranquilla, e per ritemprare le forze affievolite pensò di venire a respirare l'aria della sua Faenza. Ma il rimedio già tardo tornò vano. Un male insidioso che da lungo tempo gli covava nel seno lo assalse repentinamente, e a poco andare lo condusse alla tomba nel 1814.

Così finiva i suoi giorni il celebre architetto, le cui molte opere erette qui e per tutta Italia fanno fede del più alto valore (1). La sua morte

---

(1) L'articolo inserito nella Enciclopedia Italiana ricorda del nostro architetto le opere seguenti:

« In Faenza attestano il suo merito gli splendidi palazzi dei Conti Gessi, del Cav. Bandini adesso Rossi, del Conte Conti oggi Guidi, del cav. Milzetti oggi dei Conti Magnaguti di Mantova, ed altri non pochi edificii privati, fra i quali vuolsi ricordare il suo proprio palazzino nel corso di porta Montanara. Fra le opere pubbliche devesi ricordare il restauro dell'antichissimo ponte di cotto e di pietra, con torre nel mezzo e all'un de' capi, che sovrastette al Lamone fino alla grandissima piena del 1842; il pubblico mattatoio, e principalmente il Teatro Comunale, de' più belli ed eleganti. In Ravenna innalzò la cupola della Cattedrale, cui egli voltò con tal maestria e perizia, che se non per elevata grandezza, certo può gareggiare con ogni altra per solidità e disegno. In Milano ed in Mantova eresse pubbliche e private fabbriche; e nella seconda il disegno d'una delle principali porte della città piacque tanto, che gliene fu affidata la costruzione; e Porta Pradella fu giudicata una delle più solide e maestose della munita fortezza. Come architetto militare die' prova del suo valore ricostruendo quasi per intero il forte di S. Leo, capitale del Montefeltro,

fu vivamente pianta, e la città nativa ben si avvide di avere in lui perduto uno di quegli uomini eminenti che fanno gloriosa la terra che li produsse (1). Saranno forse allora cessate le ire e le poco benevoli dicerìe che lo perseguitarono nella costruzione del teatro, e che gli amareggiarono la vita; quasi a provare quanto sia vera la sentenza che niuno è profeta nella sua patria, e che non v' è altezza d' ingegno la quale salvi l' uomo dalla invidia e dalla calunnia.

---

e nei molti edifizi ad uso militare da lui restaurati e dal suolo eretti. »

**A stampa poi diè fuori gli scritti che sono appresso:**

Progetto di un Teatro. — *Faenza, per Lodovico Ginestri MDCCLXXXX*, in-8.

Ospedale civile — Architettura. — *Faenza, presso Lodovico Ginestri (senz' anno)*, in-8.

Voto sulla Chiesa della Comunità di Faenza. — *Faenza, presso Lodovico Ginestri*, in-8 *(senz' anno)*.

Arco trionfale di Faenza dell' anno 1797 suo disegno e sua metamorfosi. Disegno dell'arco dell'anno 1800 e descrizione della parte fin qui fabbricata. Piano e disegno dell' arco che si conveniva alla città di Faenza per ogni suo analogo rapporto. — *Faenza, presso Lodovico Ginestri, Anno II della Rep. Ital.*, in-4 *con sei tavole.*

Lettera del Cittadino N. N. ad un suo amico, dove espone il suo sentimento pel Foro progettato dal Cittadino Architetto Antolini. — *Milano, anno 9. Rep. dalla Tipografia Milanese in Contrada Nuova*, in-8.

Riflessioni architettoniche sopra il premiato disegno della trionfale Colonna da erigersi in Milano. — *Milano nella Stamperia a S. Zeno (senz'anno)*, in-8. *Fasc.* 87, 1788-1789.

(1) Giuseppe Pistocchi fu sepolto nell' antico cimitero di San Rocco, da dove le sue ceneri furono trasportate in

Ma per tornare al nostro Teatro, diremo come, vinte alla fine non poche difficoltà, si potè porre mano alla sua costruzione nell' anno 1784. Il Pistocchi era allora nel fiore degli anni; e chi sa con quanto zelo egli avrà diretto i lavori di quell' opera, che più di ogni altra dovea assicurare la sua fama e gloria appresso i posteri.

E la prima difficoltà sorse appunto dalla demolizione di quelle casupole che abbiamo ricordate di sopra, perchè, a cagione della medesima, non si trovava più come dare alloggio agli esecutori di giustizia ed al campanaro della pubblica torre. Seguirono perciò molte pratiche

---

Duomo. Una lapide dettata dal chiarissimo Schiassi e posta in una cappella del Duomo dice così:

IOSEPHO . ANTONII . F. PISTOCCHIO
Architecto . Mathematico . Aquario
Inter . Equites . Calcari . Aureo . Et . Comites . Palatinos
A . V. E. Nicolao . Columna . Ex . Princ . Hostilianensib.
Leg . Prov . Aemil . Praet . Potest
Ob . Merita . Adscito
Qui . Dum . Respublica . Cisalpina . Stetit
Machinatoris . Munere . Per . Univers . Region . Rubicon . Functus
Regno . Italico . Manente
Architectonices . In . Lyceo . Magno . Ticinensi . Doct . Designat.
Domibusque . Regiis . Tuendis . Ornandis . Praepositus
Aedificiis . A . Iuvent . In . Patria . Forisque . Extructis
Scriptisque . Editis . Illustrem . Sibi . Famam . Peperit
Vixit . A . LXX . M . VII . D . XV
Facundus . Hilarus . Invictus . Ab . Adversis
Decessit . XIII . Kal . Septemb . A . MDCCCXIV
Cohors . Amicorum
Cinerib . Inlatis . E . Coemet . Abolit . Ad . Port . Ravenat .
Honoris . Virtutisque . Caussa . F . C .

fra gli Accademici e la Comunità; e lo stesso Legato si immischiò in questa faccenda che poi fu risolta con soddisfazione comune (1).

Dopo questa sorse altra difficoltà. Alcuni cittadini protestarono per la soppressione del vecchio teatro, volendo salvi i loro diritti sui palchetti del medesimo; onde per alcun tempo il lavoro restò sospeso. Ma, date ai medesimi alcune garanzie, il lavoro potè tirarsi innanzi (2). Se non che più grave difficoltà indi a poco costrinse a troncarlo del tutto; e ciò fu che i mezzi pel compimento erano addirittura venuti meno. Allora apparve veramente quanto fosse valevole il patrocinio del Legato verso gli Accademici, i quali a buon dritto lo nominarono loro Protettore (3).

I famosi seimila scudi accordati agli Accade-

---

(1) Arch. Zauli. Convenzione fra la Comunità e l'Accademia di cui era allora Principe il Conte Gaspare Ferniani (27 Giugno 1781).

(2) Arch. Zauli. Il Cardinale Valenti Gonzaga con una sua lettera in data 6 Marzo 1781 dice, come i Sigg. Anziani e gli Accademici si sieno « saviamente regolati nel commettere ai loro Prov. in Roma di fare le opportune istanze per la moderazione del Monitorio » che era stato inviato dai Sig. Nob. Scipione Zanelli, Cav. Annibale Ferniani e Co Francesco Cantoni per impedire l'atterramento del Teatro Vecchio fino alla costruzione del nuovo.

(3) Il Cardinale Legato così rispondeva alla dimostrazione d'onore fattagli dai Sigg. Accademici.

« Valuto per mio vero onore l'essere stato dalle SS.
« VV. Illme acclamato in Protettore di cotesta loro illustre

mici erano esauriti, e il Pistocchi presentava una perizia, da cui risultava occorrere una somma cospicua per terminare l'edificio. I membri dell' Accademia deputati a vigilare il lavoro, che erano i Signori Nicola Milzetti, Giuseppe Bertoni, Lodovico Laderchi e Francesco Conti, impressionati, dolenti, ricorrono al Consiglio *acciò voglia con quelle leggi e condizioni che crederà più convenienti all' utile pubblico ed al decoro dell' Accademia, o assumere sopra di sè il compimento della predetta costruzione, o somministrare ai deputati la somma di scudi diecimila* (1). Ove poi il Comune desse

» Accademia, come me lo comprova la copia dell' atto che
» li dignissimi Sigg. Conte Nicola Milzetti e Giuseppe Ber-
» toni a me per colmo della gentilezza loro espressamente
» ablegati, mi hanno consegnato. Sebbene io abbia pre-
» gato i medesimi a manifestare alle SS. VV. Illme non
» solo che accetto di bonissima voglia l'onor comparti-
» tomi, ma che ne sono rimasto pieno di gratitudine, pure
» avrei mancato al dover mio, se non esternassi diretta-
» mente questi stessi miei sinceri sentimenti. Mi compiac-
» cio poi infinitamente nel vederle soddisfatte dell' opera da
» me apprestata per la costruzione del Teatro; di che era
» ben meritevole una così cospicua città. In ciò per altro
» non ho fatto che adempiere al mio Officio, onde non mi
» erano in niun conto dovuti i ringraziamenti. Tanto mag-
» giormente apparisce la bontà loro, onde se potrò essere
» tuttavia utile a tutta l' Accademia ed a ciascuno etc.

» Ravenna 10 Luglio 1780.

(1) Relazione dei Sigg. Deputati Nicola Milzetti, Giuseppe Bertoni, Lodovico Laderchi e Francesco Conti al Sig. Priore ed Anziani della Città di Faenza.

per compir l'opera una tale somma, gli Accademici se ne rendono mallevadori coi frutti ricavati dagli affitti delle botteghe e magazzini adiacenti al teatro stesso (1).

Così il Consiglio per non lasciare imperfetta un'opera che era veramente segno alle generali premure, e che aveva riscosso l'approvazione generale e le lodi di ragguardevoli persone, si risolse a prendere una decisione, che se da molti biasimata, fu nondimeno suggerita, come dice la proposta presentata alla Comunità, *dalla impotenza delle pubbliche borse* (2).

Solevasi ogni anno fare nel Consiglio denominato di San Tommaso, forse dal giorno in cui si teneva la radunanza, l'estrazione detta delle *grazie*, le quali erano come una ricompensa in denaro che veniva accordata ai consiglieri per i pesi e gli incomodi derivanti dai servizi resi alla Comunità. Ora fu proposto di sospendere queste *grazie* (3) e di procedere

(1) Id. Relazioni etc.

(2) V. Arch. Zauli. Progetto per rinuncia delle *Grazie* e per l'estrazione dei Palchi.

(3) Non ci riuscì di rinvenire l'origine di siffatte *grazie*, nè a quanto ammontassero per ogni consigliere. Dobbiamo però credere che esse fossero una antica consuetudine della Comunità faentina. A proposito di tali grazie troviamo in una Seduta Consigliare del 1775 una risoluzione presa in conseguenza di una lettera del Cardinale Borromeo, allora legato della Provincia di Ravenna; risoluzione consistente in ciò, *che*

alla imposizione di un capitale passivo di scudi cinquemila, a cui dovevano servire di fondo le medesime *grazie*, che si valutavano, dice la proposta accennata, in scudi duecento venti, *di assegnamento per gli annui frutti*.

Risolta in tal guisa la quistione finanziaria, e resa possibile così l'attuazione dell'opera, convenute le norme per la estrazione dei palchi alle Nobili famiglie ed ai Signori Consiglieri (1), fu con tutta alacrità ripreso il la-

---

*chi ha debiti o liti colla Comunità resti privo delle Grazie del Consiglio di S. Tommaso.* La lettera del Cardinale Legato si esprime così:

(Foris) — Al Molto Illustre Signore il Sig. Governatore di Faenza

(Intus) — Molto Illustre Signore. Sembrami giusta e ragionevole la risoluzione o sia sentimento della Congregazione detta del Buon Governo di cotesta città, che quei consiglieri i quali o per debiti o per liti con la Comunitá o per altri simili motivi non esercitano o sono inabilitati ad esercitare le cariche ed offizi pubblici, non debbano partecipare di quelle Grazie, che a sorte si dispensano dal Pubblico in premio ed a riguardo del Peso ed incomodo, che hanno i Consiglieri in servigio della Comunità. Approvando io pertanto una tal determinazione, Ella farà che venga in effetto eseguita. D. VV. Ravenna 16 Dicembre 1775.

Ill. Governatore Faenza. Aff.mo
Card. Borromeo Leg.

(1) Credo superfluo riportare qui i capitoli risguardanti l'estrazione dei Palchi e le condizioni su questa proprietà, anche allora, come adesso *cagione di dispute vivaci ed importanti in materia di diritto di giurisprudenza teatrale.* Tali parole usa a questo riguardo l' Avv. Valentino Rivalta

voro, sebbene in paese si fosse risvegliata una forte nimistà contro il Pistocchi e sorgessero vive opposizioni al piano convenuto ed al modo della distribuzione dei Palchi, che si accusava d'ingiusto; le quali nimistà ed opposizioni s'accrebbero anche negli anni dopo che il teatro era stato aperto e inaugurato, come ne fa fede una protesta diretta alla Comunità da alcuni cittadini (1).

Ma già ogni impresa ha le sue difficoltà, e questa pure doveva avere le sue. Il Pistocchi però le avrà combattute con coraggio, convinto di provvedere e abbellire il suo paese di un edifizio veramente mirabile, e così fu. Il teatro alla fine ebbe il suo compimento; l'ammirazione fu generale, e le lodi all'architetto sonarono in ogni parte.

Il 17 di Luglio del 1787 il Cardinale Colonna di Stigliano, divenuto Legato della Provincia, accordava il permesso di fare la solenne apertura del Teatro con un dramma decoroso

---

nel suo libro — Storia e Sistema dei Teatri secondo l'etica e i principii delle leggi canoniche e civili. — *Bologna Nicola Zanichelli* 1886.

(1) La protesta cui qui si accenna, firmata da 30 ragguardevoli cittadini, è una acre requisitoria contro l'opera del Pistocchi, e vivamente si biasima in essa il modo tenuto per la estrazione dei Palchi, chiedendo per questo un provvedimento. Tale protesta porta la data del 9 Novembre 1795 e la copia originale sta nel Comunale Archivio. Il Legato cui veniva diretta era allora il Cardinale Reggiani.

in musica, nella primavera del 1788 (1). Allora la cittadinanza non ad altro pensò che a dimostrare a chi era preposto alla pubblica cosa, il desiderio che lo spettacolo solenne di apertura fosse degno di Faenza e del nuovo edifizio.

## III.

L'apertura fu fatta il 12 Maggio 1788 con la rappresentazione del *Caio Ostilio*, opera del Maestro Nicola Giordani, detto *Giordanello*,

---

(2) Notificazione — Dopo essere stata interamente ultimata la fabbrica del nuovo Teatro di questa città di Faenza, si è degnato l'Ecc.mo, e Rev.mo Sig. Cardinale Colonna di Stigliano, Legato della Provincia di Romagna, con sua veneratissima in data de' 14 corrente, accordare il benigno permesso di poterne fare la prima apertura con un dramma decoroso in musica, nella Primavera dell'anno venturo 1788. E perciò colla presente si fa sapere a chiunque voglia assumere l'impresa, che debba a tutto il dì 20 del mese di Agosto prossimo avere esibita nelle mani dell'infrascritto pubblico Segretario la sua Polizza d'Offerta, nella quale dovrà esporre il dramma, che vorrà far rappresentare, nominare il Maestro compositore della musica, e gli attori tanto cantanti, quanto ballerini, di cui sarà per prevalersi, e determinare minutamente le condizioni, colle quali si presterà all'adempimento dell'Impresa suddetta; mentre, spirato l'enunciato termine, da quelli ai quali appartiene, si prenderanno in considerazione le Polizze, che saranno state presentate, e si abbraccerà quell'Offerta, che verrà riconosciuta in tutte le sue parti più vantaggiosa, riportandone anche la dovuta approvazione dell'Eccmo, e Revmo Legato. In fede ecc. Data in Faenza questo dì 17 Luglio 1787.

*Giuseppe Corelli* Segretario.

Napoletano, ricordato con grandi lodi dagli scrittori musicali (1); ed esso aveva scritto apposta quest' opera per il nostro teatro. Il Giordani era nato nel 1753, e aveva studiato nel Conservatorio di Loreto con lo Zingarelli e il Cimarosa. A lui le composizioni sacre procacciarono in prima grande ammirazione; ma datosi poi alle opere serie e comiche, riuscì compositore pieno di fecondità, grazia ed energia (2). Era naturale che a Faenza in una occasione tanto solenne si cercasse di un maestro illustre; cosa del resto non difficile allora pel numero grande di musicisti famosi onde l' Italia abbondava. La scelta dello spartito fu eccellente; l' eroico fatto di Cajo Ostilio, virtuoso ed amato figliuolo di Caio Gracco il tribuno, doveva grandemente attirare a sè gli animi. Di più il libretto era fattura di Eustachio Manfredi bolognese, che alla dottrina nelle scienze congiungeva un gusto squisito per la poesia, ed era salutato come il restauratore della lirica italiana (3).

(1) ORLOFF. Storia della Musica.
FÈTIS. Dict. universel des Musiciens.

(2) V. FÈTIS.

(3) Eustachio Manfredi nacque il 20 settembre 1674, e morì il 15 febbraio 1739. Fu grande scienziato, matematico e geometra insigne, fondatore della Accademia scientifica di Bologna, sua città natale. Fu anche poeta e lirico valente, e dilettossi di scrivere drammi da porre in musica; sebbene

Fama grandissima poi precedeva quasi tutti i cantanti scritturati. Il soprano si chiamava

---

il Fantuzzi ricordi solo il melodramma *La Dafne boschereccia* cui vestì di note Giuseppe Aldovrandi di Bologna. Il *Cajo Ostilio* non mai pubblicato finchè l'autore visse, fu stampato a Faenza dall' Archi. L' autore, come era comune cosa degli scrittori di quel tempo, non esclusi il Metastasio e l' Alfieri, non seguì certo fedelmente la storia, sicchè abbiamo un figliuolo di Gracco del tutto immaginario. Immaginaria è anche *Levinia*, figliuola di Opimio; immaginaria la *Sallustia*, parte sostenuta dalla Morichelli; immaginario persino il Console Opimio, che la critica moderna ci dimostra un fior di birbante, e qui appare un clemente signore; immaginaria la fine del protagonista, che la storia ci dice come inseguìto da Opimio console e suoi seguaci, si facesse uccidere da un servo; ed Eustacchio Manfredi dichiara invece di non farlo morire per non funestare lo spettatore, *e seguire le tracce del gusto moderno amante che tali spettacoli abbiano lieto fine.* Non ci sembra fuor di proposito riportare anzi qui un brano della *curiosa lettera*, con la quale l'impresario dello spettacolo dedicava il libretto al Cardinale Legato.

*Em. e Rev. Principe.*

« Un nobile e virtuoso Romano che, trionfando della « calunnia, incontra generoso la morte è soggetto degno « dell'orecchio, non che del patrocinio di Voi, Em. Principe. « Se vi degnerete di udirlo su queste scene come siete stato « benigno in accettarne la dedica, so certamente che vi « compiacerete in ascoltare un eroe, che potrà servire di « modello per educare gli animi fidati al vostro sapientis- « simo governo..... » E ci pare che basti!

Personaggi del dramma CAJO OSTILIO

| | |
|---|---|
| OPIMIO Console di Roma | Sig. Giuseppe Carri |
| LEVINIA figlia di Opimio e moglie di | Sig. Anna Morichelli Bosello |
| CAJO OSTILIO figlio di Cajo Gracco | Sig. Domenico Massi |
| LISIPPO Senatore di Roma | Sig. Giuseppe Benedetti |
| SALLUSTIA sorella di Lisippo | Sig. Rosa Zicchielli |
| FLAVIO tribuno militare | Sig. Andrea Multani |

Senatori Romani - Littori - Guardie Romane.

Domenico Massi; Giuseppe Carri il tenore (1). Direttore e primo violino dello spettacolo era il faentino maestro Antonio Bisoni. Valentissima poi era veramente la prima donna, la Sig. Anna Morichelli Bosello (2). Bella oltremodo, come si può vedere dal ritratto che se ne conserva nella sala del Liceo Musicale di Bologna, possedeva inoltre una voce così dolce e flessibile che rapiva i cuori. Il Fètis nel suo Dizionario le dedica un lungo articolo, e la chiama rivale della Banti, e narra che, al pari di questa, ella raccolse allori su tutti i principali teatri d'Europa. Nè tacerò che all'opera seguiva un ballo pantomimico spettacoloso, *Castore e Polluce*, il cui scenario bellissimo fu eseguito dai pittori Gonzaga e Conti. Al compositore di questa mimica azione parve che il grande esempio di amore fraterno, che diedero i due figliuoli di Giove, uno dei quali reso dal padre immortale, cedette questa prerogativa al fratello morendo per lui, mirabilmente si prestasse alla scena; e finse che Polluce fosse promesso sposo di Illaria principessa di Sparta, amante corrisposta di Castore; che Febea, sorella d'Illaria fosse invece l'amante di Castore, non corrispo-

---

(1) Arch. Zauli.

(2) Anna Morichelli Bosello era nata in Reggio d'Emilia nel 1760.

sta, che l' amore di Linceo per Illaria divenisse il mezzo per far rifulgere grandiosamente l'affetto e la generosità vicendevole dei due fratelli. Indubbiamente siffatto tema porgevasi acconcio, ed oltremodo fantastica doveva riuscire la scena in cui Mercurio scendendo dal cielo indicava una tomba su cui era scritto:

> Se per Castore alcun meco discende
> Agli antri stigi, a lui la vita ei rende;

e allora Polluce scendeva all' Averno col Dio viaggiatore. Questo ballo era stato dato tempo innanzi con qualche variante a Parigi.

Fu quella una grande stagione per Faenza davvero. A festeggiarla si erano disposti altri spettacoli e pubblici divertimenti. Aperto il giuoco del Pallone coi più valenti giocatori d' Italia; bandite corse di cavalli barberi; destinati grandi fuochi artificiali da accendersi nella pubblica piazza. Che più? In previsione di un grande concorso di forestieri, le autorità avevano fissate norme per gli alloggi, e fatto in guisa che gli albergatori e locandieri avessero modo di decentemente alloggiare. Il Conte Nicola Milzetti a proprie spese aveva aperto nel Corso un Albergo con l' insegna del *Leocorno*.

E il concorso de' forestieri fu davvero straordinario, avendo le città vicine preso gran parte

al singolare avvenimento della nostra Faenza. In una memoria del tempo è detto (1) che in quella occasione concorsero *infiniti* forestieri, specialmente Ferraresi, Fiorentini, Napoletani, e sopratutto Bolognesi; mentre i Forlivesi per vecchie gare di campanile che erano fra le due città, intervennero in numero assai scarso (2).

In quella occasione poi il Pistocchi fu onoratissimo. E ben ciò doveva essere, chè l'opera sua era manifesta prova di preclaro ingegno artistico. Questo teatro di bella ed elegante struttura, con quattro ordini di palchi,

(1) Arch. Zauli.

(2) A titolo di curiosità trascrivo i sonetti che andarono allora per la città e che esprimono il dissenso tra faentini e forlivesi. « Il Lamone così parla al Ronco »

Cantò già il Ronco *(a)*, ed il Lamon lasciato
L'odio antico, gli fe' plauso e corona.
Oggi canta il Lamone, e il Ronco ingrato
Lo dileggia superbo e l'abbandona.

Alla ridevol tracotanza irato
Così il negletto vecchiarel ragiona:
Ringrazia, o folle, ah sí, ringrazia il fato
Che nuov'ordin di Leggi or m'imprigiona.

Ben il giogo più grave io t'imporrei
Di che un giorno t'oppressi: ho cuore in seno,
Che di te non paventa, e so chi sei.

Ma pur bacio contento i ceppi, il freno;
Chè compensanmi assai de' torti miei
Il Po, l'Arno, il Sebeto e il picciol Reno.

*(a)* Quando i forlivesi aprirono il loro Teatro, i faentini vi concorsero in grandissimo numero quasi ogni sera.

oltre al loggione o ringhiera a pochi metri dalla volta, decorato inoltre di bassorilievi in terracotta messi a oro e fascianti il parapetto dei palchi, si deve certo riporre fra i pochissimi teatri costruiti con vero intendimento artistico, unendo esso insieme comodità e spazio. I bassorilievi dorati che adornano la fascia del secondo ordine rappresentano alternativamente un fatto storico e uno mitologico. De' primi abbiamo, ad esempio, il ratto delle Sabine; Curzio

---

« Risposta del Ronco al Lamone »

Come? E pretendi che d' Ostilio il fato *(a)*
Di scuotere il mio cor fosse capace,
Quando tu stesso in satira mordace *(b)*
E l' Opera e l' Autore hai lacerato?

Ch' io avvezzo al canto lusinghiero e grato
Di chi pinse Artabano, e il Perso Arbace, *(c)*
Possa far plauso con piacer verace
A una Buffa, ad un morto, a un scilinguato? *(d)*

Pensa meglio, o Lamone. Io non accrebbi
Mai col danno degli altri, i fasti miei:
E se l' odio hai deposto, io mai non l' ebbi.

Tu poco mi conosci, e invan ti lagni;
E se sai chi son io, conoscer dêi
Mercuriale, Cignan, Gallo e Morgagni.

---

*(a)* In Faenza fu rappresentato il dramma Cajo Ostilio del Sig. Eustachio Manfredi di Bologna.

*(b)* Si videro alcune satire contro l'autore del dramma Cajo Ostilio.

*(c)* In Forlì si rappresentò il dramma Artaserse del celebre Metastasio.

*(d)* La Signora Anna Morichelli prima attrice era anche una buffa eccellente; il Signor Domenico Massi primo soprano era giovine ma di pochissima salute e d'aspetto cachetico; il Signor Giuseppe Carri primo tenore era mancante della R.

che si getta nella voragine; il combattimento fra gli Orazi ed i Curiazi; Muzio Scevola che pone la fallace mano sull' ara accesa dinanzi a Porsenna; Orazio Coclite al ponte Sublicio che solo fa testa a tutto l' esercito etrusco; Didone che piange la partenza d' Enea; Enea che porta sulle spalle il vecchio Anchise.

Abbiamo de' secondi Andromeda esposta al furore del mostro marino, Endimione inseguito dalle Ninfe, il Centauro e Dejanira, il ratto d' Europa, la fucina di Vulcano, e altri fatti e personaggi favolosi che per brevità mi passo di pur accennare. Tutti questi rilievi poi furono squisitamente eseguiti da quel valente scultore che fu Antonio Trentanove il quale, sebbene nascesse a Rimini, pure perchè qui prese moglie e dimorò lungamente, si può quasi considerare faentino. Artista veramente egregio, egli con questi lavori del nostro teatro die' bellissima prova della sua mano maestra. Ed oltre agli accennati bassorilievi, le statue che adornano il quarto ordine e figurano gli Dei dell' antico Olimpo, sono pure lavori di lui, ammirati per la correttezza del disegno e per il garbo e naturalezza delle movenze.

Di un elegante ordine corinzio col capitello riccamente dorato sono le colonne poste fra l' uno e l' altro palco. La loro materia è lucente scagliola che imita assai bene finissimi

marmi. Di scagliola pure erano le pareti dei palchi che ci auguriamo così ritornino; ed era, come è oggi, di scagliola la fascia inferiore della sala (1). Dipinse poi il soffitto il pittore di chiaro nome Serafino Barrocci di Bologna, che lo eseguì insieme col fiorentino Giuseppe Vagliani.

Così fu aperto il teatro; ed a compimento della Storia che facciamo di quel lieto avvenimento, non riuscirà discaro che riportiamo qui un buon sonetto che il Filòpone Signor Luigi Calderoni dettava allora in lode di Giuseppe Pistocchi.

Questa, che sta di meraviglia piena
  Superba mole contro gli anni immota,
  U' ampia sorge dilettevol scena
  A' notturni spettacoli devota,

Che ostenta intorno alla capace arena
  Magnificenza a' nostri tempi ignota,
  Cui spesso Fama lo straniero mena
  Ammiratore da region remota,

Di tua mente sublime opra e disegno,
  Pistocchi egregio ed operoso ognora
  Cultor di sì bell'arte industre e degno,

Renderà nell'età più tarda ancora
  Chiaro ogni pregio del tuo raro ingegno
  Ovunque il Nome di virtù s'onora.

Tutti gli artisti che cantarono nell' Opera del *Cajo Ostilio* ebbero applausi e lodi. Si pubbli-

(1) Fu questa recentemente ristaurata da Achille Petroncini di Faenza valente artista.

carono poesie di assai buon gusto, ed un bel sonetto fu composto pure dal Calderoni per il soprano Massi. Alla Morichelli poi fu dedicata una elegia latina (curiosa un' elegia per fausto evento e per di più in latino !). In essa sono narrati i trionfi della sua carriera artistica in Germania, in Moscovia, in Inghilterra; lavoro questo del faentino Domenico Dardocci, parente dell' egregio musicista Dardocci. Nè di ciò si appagarono i Faentini entusiasti. Per lei fu anche stampato un opuscolo, uno *stuolo di carmi delle Lamonie scene* (1), dove si legge un leggiadro sonetto anacreontico e vari altri sonetti in endecasillabi. Di questi l' ultimo porta questa dedica: *Al celebre Sig. Antonio Trentanove scultore delle statue e bassirilievi del nuovo teatro di Faenza;* e non dispiacerà che sia qui riprodotto:

Ai simulacri illustri, onde si vede
  Per la tua man, che ai bei disegni fida
  Risponde, altera andar quest' ampia sede
  Novo ne aggiungi, ed alla gloria affida.

Del Sofocleo coturno ornato il piede
  Donna a sonoro cembalo si assida,
  E mostri agli atti, che a null' altra cede
  E nel canto si fa maestra e guida.

---

(1) Detto opuscolo porta questa dedica — « Al distinto « merito della Signora Anna Morichelli Bosello prima at« trice nel dramma intitolato Cajo Ostilio rappresentato a « Faenza in occasione dell' apertura del nuovo teatro l' anno « MDCCLXXVIII. » — *Faenza MDCCLXXVIII dalla Stamperia di Mariano Paganelli.*

Le additi Urania inciso in lucid'oro
L'ordine intier dell'armonia celeste
E 'l crin le cinga d'immortale alloro.

Poi questa a piè del bel lavoro scritta
Di nostre scene a onor memoria reste
*Sacro alla grande Morichelli invitta.*

Così con questo sonetto sono onorati insieme il figurista insigne e la valorosa cantante.

Il nostro teatro ricevette poi in processo di tempo importanti cangiamenti, cui brevemente accenno. La sala a ferro di cavallo ha ben ottanta palchi a comprendervi i tre maggiori, de' quali uno è nel mezzo e gli altri due sopra il proscenio, e la sua curva elegante e comoda agli spettatori, è uno dei pregi principali di questo architettonico giojello; ed artistica pure sarebbe la volta, se fosse stata conservata quale il Pistocchi la ideò e la fece. Sorgeva essa sostenuta da volti a sesto acuto, che si piegavano verso il centro sull' asse delle colonne sostenenti le statue del quarto ordine. Sui due palchi di proscenio la volta poi, come adesso, aveva l' aspetto di uno schifo appoggiato sul-l' architrave in linea retta costituito dalla cornice che girava, come gira tuttora attorno alla sala; in esso, come oggi si vede, stavano due colossali Fame alate e colle trombe in mano. In mezzo ad esse era lo stemma di Faenza rappresentato da un Leone seduto, sul cui dorso scherzavano due leggiadri puttini, l'uno

tenente il giglio e la spada, l' altro l' impresa dell'Accademia dei Remoti. Di mezzo poi alle zampe del superbo animale scendevano due festoni di fiori e frutti, ciascun capo dei quali era tenuto da due aquile poste in mezzo all' architrave del proscenio. Quale mirabile concetto dominò l' architetto! E quale esecuzione superba vi avrà dato il Trentanove! Ma dovere di narratore mi impone, sebbene con amarezza, di ricordare la distruzione che nel 1853 si fece delle statue delle Fame, del Leone, dei puttini, quasi degnissime opere d'arte non fossero. Si tagliò inoltre il muro interno del proscenio, togliendo alla sala la forma di prima; si foggiò la volta attuale, ed in luogo della ricca bocca d' opera si costruì un misero arco, senza ornamento alcuno e dipinto a chiaroscuro. Così furono anche distrutte le belle pitture del Barrocci.

Ma venuto il 1869 e datosi mano ad un nuovo restauro, l' Ing. Achille Ubaldini riuscì con zelo ed amore a ricostruire la bocca d' opera simigliante del tutto all' antica; nel qual lavoro ebbe l' aiuto dello scultore Giovanni Collina Graziani, il quale coi rottami delle statue rinvenuti nei magazzini del Comune, potè formarle colle stesse movenze che prima avevano. La volta poi fu dipinta dagli artisti faentini Savino Lega ed Adriano Baldini, che

vi dipinsero il carro del sole intorniato dalle ore danzanti.

La vaghissima sala poi, sebbene illuminata da una bella lumiera che si cala dal soffitto, più luce e luce d'altra natura attende e spera (1).

Il sipario che rappresenta il Parnaso, intorno a cui sono in bell' ordine vagamente schierati i poeti dell'antica Grecia e di Roma incoronati di quercia e d' alloro insieme coi più grandi italiani, è opera del pittore Saviotti. Venne questo restaurato nel 1843 da Adriano Baldini; ma purtroppo il tempo lo ha di nuovo scolorito e guasto; onde chi vuol ammirare il pregio di questo lavoro, osservi nella Pinacoteca Comunale il bel bozzetto ad olio, che lo stesso pittore ne fece. Il secondo sipario poi figura un povero tempio architettonico, dipinto da Romolo Liverani (2).

---

(1) Quando nel Carnovale del 1885-86 fu data a Faenza la *Mignon*, per opera della solerte Deputazione teatrale composta dei Sigg. Comm. Gustavo Betti, Enrico Fabbri, Lodovico Farina, Cicognani Antonio e Passanti Antonio, il teatro fu per quella stagione illuminato con luce elettrica. Fu così uno dei primi d' Italia, in cui si introdusse questo sistema d' illuminazione.

(2) Romolo Liverani, valentissimo scenografo faentino, dipinse molto per il nostro teatro. Chiamato fuori fu sempre onorato e tenuto in gran conto. Suo figlio Tancredi seguì ancor esso con onore la carriera del padre a Roma e fuori. Di Romolo Liverani si conservano nel nostro teatro due camere, un bosco e i panni delle scene. Romolo Liverani va famoso per le sue nevicate e i chiari di luna.

Anche l' atrio fu nel 1869 rinnovato, e nel soffitto del medesimo a chiaroscuro bellissimo fu dipinto dal Prof. Antonio Berti il musicista Giuseppe Sarti e l' architetto Pistocchi il quale meritava certo dal suo paese almeno questo modesto ricordo.

Nel passato anno il nostro teatro ricevè notevoli miglioramenti; e ciò per forza maggiore. Impostesi dal Governo particolari norme per la sicurezza dei teatri, suggerite dagl' incendii che sì frequenti accadono, spargendo il terrore, la rovina e la morte, il Comune dovette sottostare alla non lieve spesa di aprire porte di salvamento, e fare due corsìe sotterranee per accedere ai posti d' orchestra. Ora fare due corsìe ampie, capaci, non era facile impresa; ma la condusse ad effetto l' Ingegner. Principale del nostro Comune Sig. Antonio Tramontani, cui va resa meritata nota di encomio.

## IV.

Narrate le vicende della costruzione del nostro teatro, narrata la solennità inaugurale del 1788, intratteniamoci adesso delle opere e degli spettacoli dati sulle nostre scene fino al giorno d' oggi, per quanto ci è possibile. Perchè è bensì vero che nell' Archivio comunale sono

alcune scritture teatrali, molte proposte di impresari per dare questa o quella opera, il tale o tal altro spettacolo; ma raramente si può arguire quale fosse prescelto o rappresentato. È uopo arrivare al 1805 per leggere un elenco di tutte le rappresentazioni sia in prosa sia in musica, o d'altra specie, che si eseguirono. Tali memorie stanno in un volume, che contiene anche qua è là notizie locali di qualche conto (1). Ma prima del 1805 bisogna proprio andare per induzione e procedere con molta cautela.

Per far quindi la storia del nostro teatro incominciando dal 1789, ci abbattiamo subito a una serie d'anni, ne' quali le scene nostre tacciono. Certo il succedersi di avvenimenti politici che misero sossopra tutta l'Europa, e particolarmente la Francia, ne fu la cagione. Correvano tempi grossi. Era scoppiata la rivoluzione francese, e si proclamava la Repubblica. Ardeva la guerra nella Vandea tra fratelli e fratelli; ardeva la guerra in Olanda, sul Reno, alle Alpi contro gli eserciti dell'Europa collegata ai danni della Francia. Ma gli eserciti repubblicani trionfavano per tutto; e il generale Bonaparte scendeva in Italia a sgominare Austriaci e Sardi. Il suono delle vittorie francesi si ripercoteva in ogni angolo della nostra penisola; le nuove

(1) Tale volume é nell'Archivio Comunale.

idee si facevano strada e acquistavano ogni giorno seguaci. Dalla vinta Lombardia i Francesi scendevano ad occupare i ducati di Modena e Parma e dilagavano nella Romagna, rattenuti appena un istante dalle effimere resistenze dei Pontificii al Ponte del Senio vicino a Faenza. Succedevano altri anni procellosi, e leve e guerre e balzelli e spogliamenti di capi d'arte e di denaro pubblico. Le menti erano commosse ed agitate: nè in mezzo a tante incertezze e scompigli si poteva in città di provincia pensare di proposito a feste e spettacoli teatrali.

Sul frontone del nuovo teatro, mentre ancora internamente non era compiuto, era stata posta, a perpetuo ricordo del Cardinale Valenti Gonzaga, una iscrizione latina (1). Ma sorti i tempi burrascosi a' quali abbiamo

---

(1) Ecco l'iscrizione, le cui lettere metalliche tuttora si conservano in Municipio:

EM. AC. REV.MI D.D. ALOYSII. CARD. VALENTI.
GONZAGAE. ROMANDIOLAE. LEGATI
AUSPICIS. CIVIUM
ADVENARUMQUE. COMODO
VIRTUTI. OTIIS. IPSIS. ADISCENDAE. VITIO
HIISDEM. SOLATIIS. DETEGENDO
FUGENDOQ. REMOTORUM. ACCADEMIA. ERIGENDUM
CURAVIT
ANNO MDCCLXXXIII

accennato, detta iscrizione fu levata nell' anno 1797, al pari di tante altre sparse per la nostra città, che furono pur tolte in detto tempo, come si rileva anche dalla storia di Saverio Tomba (1).

Ora nell' anno antecedente a quello in cui questa iscrizione fu abrasa, dalle proposte di vari impresari forastieri e faentini, che si conservano nell' Archivio, apparirebbe che veramente il nostro teatro si aprisse; ma non crediamo già con opera in musica. Crediamo all' incontro che in quegli anni vi si recitassero commedie, o meglio vi si facessero quelle rappresentazioni che si dicevano patriottiche, e che altro non erano se non allusioni sceniche a qualche grande avvenimento politico di quei tempi.

I Francesi entrarono in Faenza il 24 di Giugno del 1796, sotto gli ordini del generale di divisione Augerau. In quel giorno si adunò il Consiglio comunale, e fu dato giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese, obbligandosi ciascuno di mantenere nel popolo la tranquillità e la quiete (2). E così fu aperto solennemente

---

(1) Istoria Faentina dall' anno 1796 al 1833 scritta da Saverio Tomba. « L' anno 1797 che correva al suo termine « fu compiuto col togliere le colonnette che sulla strada « ad alcun Palazzo sostenevano catena attraverso l' ingresso, « con atterrare que' monumenti etc. etc. » pag. 86.

(2) Archiv. Com. Atti Municipali.

il teatro con un' opera che aveva piaciuto molto l' anno 1791 nel teatro della Scala, voglio dire il *Pirro re di Epiro* del famoso maestro Zingarelli Napoletano (1). Lo cantò a Faenza Luigi Marchesi, uno dei più grandi soprani del tempo, che poteva gareggiare di valore col Pacchierotti e col Rubinelli (2). Il maestro Antonio Bisoni dirigeva l' orchestra assai numerosa, composta di faentini e forestieri.

Lo stesso Bisoni diresse eziandio nel 1798 l' opera giocosa del Paisiello, *il Fanatico in*

---

(1) Nicola Zingarelli napoletano nacque a Napoli il 4 di Aprile 1752; scrisse moltissimo di musica sacra e compose parecchie opere: morì il 1 di Maggio 1839. Uomo di un carattere inflessibile si raccontano di lui molti aneddoti interessanti, fra' quali quello di non aver voluto dirigere in Roma il *Te Deum* per la nascita del Re di Roma, rispondendo al generale francese Miollis, che l' unico Re di Roma era Pio VII, allora prigioniero a Fontaineblau. Napoleone diceva; lo Zingarelli *è un uomo fatto di ferro; può spezzarsi, ma non si piega.* — « Egli non ispiegò l' ar- « ditezza di idee e la forza drammatica dei grandi maestri « del secolo scorso Iomelli, Piccinni, Guglielmi, Sacchini, « Paisiello, Cimarosa, ma è loro pari nella grazia, nella « melodia e nell' ammirabile distribuzione delle voci. ». V. Oscar Chilesotti: I nostri Maestri del passato ».

(2) Vernon Lee: *Il settecento in Italia;* e leggi il § 108 del libro di Gerolamo Boccardo, *Feste giuochi e spettacoli*, Genova 1874, in cui si deplora la spaventevole immoralità di vedere nella Cappella Sistina, in Roma stessa etc. etc. « gli evirati cantori, che poscia come il Caffariello, diveni- « vano duchi, o come il Farinelli salivano alle più alte « dignità dello stato. »

*Berlina*; la quale prima che a Faenza era stata rappresentata a Napoli nel 1791 (1). Nel successivo anno si danno commedie ed azioni tragiche; e si potrebbe credere che nel Carnevale del 1800 si rappresentasse un' opera buffa, o se non questa, almeno fosse fatto un corso di commedie e tragedie dalla compagnia Zappi, la quale certo doveva avere nel suo repertorio il *Cajo Gracco* di Vincenzo Monti, lavoro drammatico, contenente il significato politico della espressione imperitura dell' orgoglio nazionale (2).

Appresso per parecchi anni non troviamo che si schiudesse il teatro mai ad opere in

---

(1) *Il fanatico in Berlina* fu dato la prima volta a Napoli al teatro del Fondo nel 1791, ed è la stessa opera messa in scena a Londra col titoto *La Locanda*; la si rappresentò poi a Parigi col titolo *La Locandiera*. V. Oscar Chilesotti: I nostri maestri etc. Il libretto del *Fanatico in Berlina* fu stampato a Faenza nel 1798 nella stamperia Archi; e gli artisti erano *Orsola Fabrizi Bertini*, il primo buffo *Sante Pirazzini*, il primo mezzo carattere si chiamava *Tamagni*, e *Antonia Tamagni*, era la prima donna buffa. Sedeva al cembalo il maestro *Francesco Gordini*, il violoncello era *Gio. Placci*, il contrabasso *Gius. Errani*. Le scene erano dipinte dal cittadino *Gonzaga* e dal cittadino *Caldesi* pittore di decorazioni assai valente. Il libretto è veramente ameno. Chi sa come doveva godersi il pubblico alle scempiaggini di *Arsenio il fanatico*, che credeva che la sua schiatta avesse avuto origine prima del diluvio universale.

(2) Giovanni De Castro: *Milano durante la dominazione Napoleonica 1880*. Parlando della tragedia, il *Cajo Gracco*,

musica. Invece si fece sempre, ed a più riprese, spettacolo con rappresentazioni comiche e tragiche. Si ricordano nel 1803 la compagnia Morachesi, e nel 1807 una compagnia Goldoni; poi un' altra diretta dai signori Pedrotti e Renzi, ed altre compagnie ancora. Interessanti e curiosi a leggersi sono davvero i repertorii delle commedie rappresentate in quegli anni. Leggendoli riconosci facilmente la rivoluzione introdotta nel teatro italiano dal Goldoni, il quale spazzate via le laide *maschere*, concesse

---

il De Castro asserisce che il Monti in essa si scaglia *contro il falso liberalismo, sotto intendi francese o infranciosato.* Nel 1805 il *Cajo Gracco* fu dato a Faenza dalla Compagnia Taddei.

Il Senatore Boccardo nel suo libro citato: *Feste Giuochi e Spettacoli*, parlando dei commediografi italiani minori, quali il Federici, l'Avelloni, l'Albergati, il Riccoboni esclama; « aveva ragione purtroppo Voltaire dicendo: In Italia son « belli i teatri, ma i bei drammi sono in Francia. » Ma aveva ragione interamente il sarcastico flagellatore d'ogni virtù e d'ogni vizio? Vivesse ora ripeterebbe la medesima frase? Fu giusto che, come anche oggi si fa, l'Italia allora ricorresse alla Francia? Il Dumas e il Sardou sì ingegnosi nel preparare il soggetto e nell'avvilupparlo, non riescono poi sovente sconclusionati negli episodi, paradossali in certi caratteri, quasi sempre infelici nel risolvere il nodo? Non è nella *Dora* ad esempio inverisimile e meschina la catastrofe? Non sono invece ammirevoli i lavori di Paolo Ferrari, stupenda la sua *Satira e Parini, Goldoni e le sue sedici Commedie?* Quale studio importante sarebbe quello di un raffronto dei lavori drammatici d'oggi, con quelli di un secolo indietro, che rispondesse agli accennati quesiti.

loro di comparirvi sulle scene senza basse trivialità. I faentini in questi anni ascoltano di buon grado le migliori commedie del grande drammaturgo veneziano, insieme coi lagrimosi drammi del francese Boully (1), coi patetici soggetti e romanzeschi intrighi del tedesco Kotzebue (2), e con lo spettacolo delle domestiche sventure che con poca arte comica dava il francese Lachaussèe (3). Volentieri applaudivano alle strepitose tragedie del Collin, a quelle del Voltaire e del Racine, di Vittorio Alfieri, di Vincenzo Monti che col suo *Aristodemo* aveva reso famoso il suo nome in tutta Italia, e che col *Galeotto Manfredi* (4), patrio argo-

---

(1) Drammaturgo francese, nato nel 1763 e morto nel 1842. Scrisse il melodramma *Pietro il Grande* musicato da Grètry; e fra i suoi drammi in prosa *L' abbé de l' Epée* molte volte dato a Faenza, fu soggetto trattato pure dal Kotzebue. Egli poi scrisse la *Morte di Turenna*, che fu anche sentita a Faenza nel 1807. Fu chiamato il *poeta lacrimale*. Aveva uno stile prolisso e ricercato; i critici dicevano che i suoi lavori ottennero soltanto un successo di lagrime.

(2) Il Kotzebue fu il più grande scrittore di commedie della Germania, ed ebbe meriti singolari.

(3) Lachaussée nato a Parigi nel 1692, morì il 14 marzo 1754. *La scuola delle madri* data nel nostro teatro nel 1811, è una delle migliori commedie di questo illustre drammaturgo, molto schernito dal Voltaire e non esente dalle critiche dei contemporanei.

(4) Il soggetto della tragedia *Galeotto Manfredi* trasse il Monti dalle Istorie Faentine. La morte indegna data dalla

mento, si procacciava molti applausi sulle nostre scene per opera della brava Compagnia Pellandi e Blanes nel 1812. Leggendo quei repertorii non possiamo che restare sorpresi alla varietà delle produzioni che quelle compagnie sanno offerire. Ad una commedia del Goldoni sta dietro o una tragedia del Collin, come l' *Attilio Regolo*, o un dramma dalle situazioni più violente e dai colpi di scena inaspettati come le *Mine di Polonia* di Pixericourt; al *Truffaldino decapitato in apparenza e impiccato per sostanza* succedono le *Furie d' Edippo* o l' *Oreste* d' Alfieri. Nè basta ancora; nel 1812 dopo essersi dato gli *Accidenti di una notte, il Ciarlator maldicente*, la migliore commedia del Marchese Albergati (1), od una del Federici o del Nota o del Giraud, dopo es-

---

moglie Francesca Bentivogli e dai congiurati al buono e leale principe Galeotto Manfredi, doveva ben accendere la poetica mente di Vincenzo Monti. Sono ora quattro secoli che il tragico fatto avvenne, essendo quegli stato ucciso il 31 Maggio 1488. Fu amore di donna tradita, gelosìa od orgoglio di donna offesa, come mirabilmente Vincenzo Monti dipinse, che mossero Francesca Bentivogli al delitto? Il Machiavelli accenna a questo ed anche a cattiva natura della donna; e forse non vi erano estranei anche motivi di stato e di famiglia, sapendosi che il Bentivogli, signore di Bologna e padre della moglie sperava, tolto di mezzo il genero, impadronirsi di Faenza.

(1) Ernesto Masi: La vita i tempi gli amici di Francesco Albergati commediografo del secolo XVIII -- Bologna. Nic. Zanichelli MDCCCLXXVIII.

sersi dato il *Tartufo* del grande Molière, si recita un dramma con questo titolo *Corradino il crudele, ossia il trionfo del bel sesso;* e la sera dopo la *pastorella del Monte Caucaso ossia la disfatta del gran Karan Kan gran Kan dei Tartari.* Ed il pubblico batte le mani a tutta questa roba; e si diverte del pari alla grande rappresentazione *il trionfo del Cristianesimo verso la pagana persecuzione ossia il Martirio di San Pancrazio*, come erasi nell' anno precedente divertito a un lavoro drammatico tutto locale dal titolo *Le crociate francesi disfatte da' Ravennati e dall' esercito faentino.* Tutti questi drammi posti avanti alla severa censura, che si istituì quando nel 1813 fu soppressa nel Regno d' Italia la libertà della stampa, non sarebbero stati certo nella loro integrità permessi (1).

Se poi in questi anni non si diede musica, la ragione è probabilmente tutta finanziaria. Troviamo nondimeno sempre proposte d' impresari per opere buffe, fra le quali una per il Carnevale del 1806 - 1807. Così nel Giu-

(7) Nella Biblioteca della città di Bassano si conserva un Elenco delle Rappresentazioni drammatiche ammesse per i teatri del Regno d' Italia, con una lettera del Signor Renato Arrigoni che manda l' Elenco al valente letterato Sig. Basseggio Bassanese, ove è detto: *ve lo mando come documento della tirannica e sospettosa polizia durante il Regno d' Italia.*

gno del 1812 si aveva a rappresentare l'opera buffa la *Principessa per ripiego* col ballo *Arianna abbandonata*, ma lo spettacolo non ebbe effetto. E la cagione ne vuol essere attribuita ai tristi avvenimenti politici che in quell'anno desolarono l'Europa. Di vero chi non doveva commuoversi dinanzi al fatto di vedere il gran Napoleone, per i suoi fini di ambizione e di vendetta, condurre a guerra tremenda un esercito di ben 600 mila uomini, fiore dell'Europa, nelle gelate regioni della Russia? L'arte teatrale in qualsivoglia delle sue manifestazioni va soggetta alle circostanze ed ai tempi; ed una storia come la nostra, riguardante i fasti di un teatro, non può a meno di accennare alle condizioni politiche, ai fatti contemporanei più gravi. Chè, come vi sono momenti in cui, per motivi politici, i teatri restano chiusi, così ve ne ha degli altri, in cui pure per motivi politici, ma di diversa natura, i teatri si aprono ed hanno più che mai loro vita.

La spedizione di Russia, che fu già innanzi profetata dai saggi funesta, quale riuscì, fino dai suoi inizii die' luogo ad un epigramma che assai bene esprime il sentimento generale, e anticipa i dolorosi avvenimenti:

In ogni etade più remota e fosca
Il ragno sempre avviluppò la mosca;
Solo Napoleone il forte il magno
Fe' che la mosca avviluppasse il ragno (1).

(1) Tolgo quest'epigramma dal libro di Giovanni de Ca-

Or poteva Faenza restare indifferente davanti a quella ecatombe, mentre in quelle gelate regioni vi aveva parecchi de' suoi figli (1)? Poteva Faenza, mentre tutta Italia era in lutto, abbandonarsi a tripudii ed ispassi?

In questo anno nondimeno e nel precedente, ne' quali il nostro teatro tacque, troviamo che si offrono diverse opere in musica (2). Ad esempio si propone alla Comunità per la primavera del 1811 la farsa in musica del Maestro Gnecco dal titolo *Carolina e Filandro*, poi quella del Pavesi l' *Avviso ai Maritati*; ed anche l' altra del Farinelli (3) il *Testamento ovvero seicentomila franchi*, e l' *Aprova degli Orazi e Curiazi* del Gnecco, spettacolo che sarebbe riuscito piacente. L' impresario Placci propone pure de' buoni spetta-

stro: *La caduta del Regno Italico* Milano 1882 F.lli Treves; epigramma rinvenuto in una miscellanea posseduta dal Marchese Guido Sommi Picenardi nella sua villa di Olmeneta.

(1) Alcuni Faentini perirono nella famosa ritirata di Russia e al passo della Beresina, fra' quali il Conte Giacomo Zauli Naldi.

(2) Arch. Com. Lib. cit.

(3) Il Farinelli fu uno de' più fecondi compositori di opere giocose e di farse comiche musicate. Ne scrisse veramente una infinità. Nacque ad Este nel Padovano il 1769, e morì a Trieste nel 1836. L' illustre Signor G. Salvioli nell' Archivio Veneto Tomo XIX parte II. 1880 ne faceva uno *Studio biografico. Il testamento e seicentomila franchi* fu dato a Venezia nel teatro San Moisè l' autunno del 1806.

coli, cioè la *Lingua in fiera* (1) del Paisiello, e la *Fiera di Brindisi* del Guglielmi, l'uno e l'altro solenni compositori di opere buffe.

Questi anni poi segnarono la fine della gloriosa Accademia dei Remoti, che già da parecchio tempo trascinava un' etica esistenza. L' ultimo guizzo di vita lo aveva dato nel 1790, quando il maestro Antonio Bisoni che veniva soprannominato il *Rossetto*, poneva in musica una *Cantata* che portava questo titolo: *Le belle in Arcadia*. Essa era dedicata *alle tenere e vezzose ninfe del Lamone*; e, secondo il gusto del tempo in cui la mitologia trionfava, ne erano interlocutori *Venere, Silvano* e *il Genio del Lamone* (2). Non saprei dire la graziosità bonaria e le poetiche insolenze che Venere e Silvano si scambiano. Certo che dopo questa prova l'accademia dei Remoti non poteva trovare nulla di più arcadico, e doveva finire, se anche i tempi non avessero spente le innumerevoli Accademie che in sullo scorcio del seicento erano sorte in ogni angolo d' Italia (3).

---

(1) Quest' opera fu data a Napoli nel teatro del Fondo il 1789.

(2) Nella nostra Biblioteca Comunale si trova il libretto, stampato a Faenza, di questa operetta molto originale, che fu musicata dal Maestro Antonio Bisoni.

(3) V. G. Maffei *Storia della Letteratura Italiana.* — Il Conte Giambattista Roberti di Bassano raccolse infinite notizie sulle Accademie d' Italia. È opera di pregio ed inedita,

Nell'inverno del 1813 si apriva il teatro a una serie di misere commedie, con comici morti di fame; e nel susseguente anno il libro teatrale (1) nota puramente, con laconismo molto significante, che il *26 dicembre 1814 entrarono gli Austriaci a Faenza.* Altro che pensare ad aprire il teatro! Ed ecco i tempi si facevano di nuovo procellosi. Gioachino Murat, dopo i disastri di Russia, era corso al suo regno di Napoli. Ivi, raccolto in fretta un esercito, viene nelle Romagne e parla ai popoli di libertà e indipendenza. Ma gli Italiani, non gli prestano guari fede ed ajuto, quantunque lo veggano battagliar fortemente al Panaro e ad Occhiobello. E l'accennato volume a tal punto lascia di parlare di teatro per ricordare questi fatti, nonchè la venuta in Faenza del glorioso e sventurato re Gioachino (2).

---

la quale gelosamente si conserva nel Museo e Biblioteca di quella città. In essa si parla anche della nostra Accademia dei *Filòponi*, ma non è fatta menzione alcuna di quella dei Remoti.

(1) V. Archiv. Com. Lib. cit.

(2) Detto libro teatrale così si esprime: « Alli 18 Marzo « 1813 dopo varii fatti d'arme fra gli Austriaci e Napole- « tani, accaduti al Panaro e ad Occhiobello per l'indipen- « denza Italiana, sono rientrati in Faenza gli Austriaci vin- « citori. Murat si trattenne per due notti in Casa Mazzolani. « Per il grande azzardo delli Ungaresi, ne vennero morti « due a Porta a Ponte. »

Succede poi un lungo periodo di tempo, che va fino al 1821, in cui ogni anno si apre abitualmente il teatro a commedie e tragedie. Il Comune assegna una piccola dote, e i poveri commedianti affamati danno tutto quello che posson di meglio per chiamar gente e far denari. Alla sera poi, affine di divertire il pubblico, si scalmanano a gridare a squarciagola; mentre nel giorno i poveri diavoli si stanno a scaldare al sole sotto al loggiato della piazza, e chetano appena con iscarso cibo i latrati del ventre non sazio. Tanto misere erano le condizioni dei comici in quegli anni e nei successivi! E ciò è tanto vero, che quando nel 1831 moriva Pio VIII, ed il nostro teatro chiudevasi in segno di lutto comandato, e si proibiva ogni divertimento carnevalesco, i Cardinali mossi a compassione dei *virtuosi*, concessero che i teatri si riaprissero; e così la Compagnia Chiodi che allora recitava sulle nostre scene, il 12 Gennaio riprese le sue rappresentazioni con immensa sua gioia e del pubblico dando i *Due Sergenti al cordone sanitario* (1). Ed a tal proposito mi sovviene come nell' anno 1840, la sera delli 6 Febbraio dandosi la beneficiata di un buon caratterista, Appio Metello, il quale si riprometteva molto dal buon cuore dei Faentini, fu ideato

(1) Arch. Com. Lib. cit.

un dialogo fra lui e un incognito, di cui eccovi alcuni tratti notevoli:

*Met.* Signor se vi degnate....
*Inc.* Cos' abbiamo di nuovo?
Delle grasse galline?
*Met.* Non ho nemmeno un uovo.

E più avanti:

*Met.* La mia cucina è al sole; il letto l'ho alla Luna....
*Inc.* Voi troppo v' umiliate...
*Met.* Ma se non v' è fortuna!

. . . . . . . . . . . . . .

*Met.* Che cosa mi portate?
*Inc.* Vorreste saper troppo. Un poco di patate....
*Met.* Anche queste son buone unite a del pollame.
Del pesce, del vitello, un poco d'uccellame
Gradirò volentieri etc.

Oggi certo i primi attori di una compagnia, sia pure mediocre, non hanno bisogno di ricorrere a così volgari e umilianti espedienti, poichè moralmente e materialmente è assai rialzata la condizione dei moderni Roscii e Garrik, a ragione oggi molto onorati.

Ma ripigliamo il filo della nostra narrazione. I torbidi politici del 1821 non impedirono che nell' estate di quell' anno, in occasione della Fiera detta di San Pietro, che è uopo ricordare come una delle più solenni e rinomate che si tenessero a quei tempi nelle nostre province, si aprisse il nostro teatro ad uno spettacolo coi fiocchi. Fu davvero quella una grande stagione. Corse di cavalli barberi

con premio di scudi 20 al cavallo che primo toccava la meta. La povera bestia, guernita di palle di piombo a punte di ferro e di altri arnesi di tortura che dovessero eccitarla ad andare, trafelata, sanguinante, doveva percorrere l'intero Corso, in mezzo ad una folla stipata che la stimolava con urli, fischi e battiture. E tristo al malarrivato ronzino che restava ultimo! La gente talora anche con pericolo gli si stringeva intorno, e fino coi bastoni lo straziava. Spettacolo barbaro, fortunatamente andato in disuso, al quale assistevano le Autorità e il Legato stesso della Provincia!

Oltre le Corse in quell' anno fu pur estratta la gran Tombola di scudi romani *mille*, la quale si bandiva ogni anno, sospendendo con una corda trasversale, nel punto dove il Corso mette nella Piazza, una tabella contenente i famosi mille scudi di lucido argento. Tutta Romagna ha sempre concorso a questa tombola che gode gran fama tuttora.

In quell' anno si rappresentò al teatro il *Costantino*, opera del Maestro Carlo Coccia (1),

---

(1) Carlo Coccia, compositore di grande effetto, aveva ottenuto che i cori prendessero larga parte alla azione drammatica. Il *Costantino* ed altre sue opere compose a Lisbona, dove si era recato nel 1820 e vi era rimasto alcuni anni. Quest'opera poi la mise in iscena nel teatro San Carlo il Carnevale del 1823.

che ebbe approvazioni e lodi grandissime. Dopo questo clamoroso spettacolo il nostro teatro per tre anni di seguito non si apre che a mediocri compagnie di prosa. Ma levatosi rumore di una giovane faentina che nell'arte del canto si segnalava molto, ed era la signora Rosa Alberghi, vollero i concittadini udirla sulle patrie scene; e nel Carnevale del 1824-25 fu per lei allestita l'opera buffa *Elisa e Claudio* del Maestro Fioravanti, insieme con due farse l'*Inganno felice* e *Adelina* (1).

Nella susseguente estate poi abbiamo recite di mediocri comici, delle quali non mette conto il parlare.

Sparsasi frattanto per ogni dove la fama di Gioachino Rossini, fra noi pure si destò il desiderio di udire qualche suo capolavoro. E ciò avvenne appunto l'anno 1825, in cui, durante la fiera di San Pietro, fu data con eccellenti artisti la *Gazza Ladra* (2). Ed ecco nell'autunno dello stesso anno il teatro aprirsi di nuovo ad un corso di commedie.

Il 1826 fu anno santo, con un periodo religioso che durò sei mesi, cioè dal 12 Marzo al 17 Settembre; perciò il teatro tenne le porte scrupolosamente serrate. Ma nell' estate del susseguente anno si vuole rifarsi della stagione

(1) Arch. Com. Lib. cit.
(2) Arch. Com. Lib. cit.

perduta, e ecco mettere in iscena la *Clotilde* del Maestro Carlo Coccia (1), col ballo *Bianca di S. Domir*. Ne ciò basta. Finita l'opera, finito il ballo, il teatro viene concesso ad una compagnia di acrobati e funamboli, diretti da certo Bonn (2). Nè basta ancora, chè nell' Agosto dello stesso anno troviamo a recitare una compagnia di prosa.

Nel carnovale, come al solito, commedie e tragedie. E nel Giugno del 1828 rallegra le nostre scene per trenta sere l'ottima compagnia di prosa Bon e Romagnoli che era al servizio del Duca di Modena, meritamente onorata qui di applausi e di fiori (3). Finite le commedie, per la Fiera di San Pietro vien posta in iscena *la Semiramide* del Rossini con la famosa Cecconi per interprete. Anche quest' anno i Faentini ad ogni po' accorrono a teatro. Nell' Agosto a vedere i *giuochi fisici meccanici ed indiani* del professore Pirotti; nel Settembre ad udire *la Cenerentola* di Gioachino Rossini. E questa opera che fu data benissimo, e potè dirsi con verità un grande spettacolo, fu allestita in brevissimo tempo per onorare la venuta del Car-

(1) L' opera *Clotilde* di Carlo Coccia nel 1815 otteneva uno splendido trionfo nel teatro San Moisè di Venezia. Il Maestro Carlo Coccia poi, già ricordato di sopra, era nato a Napoli nel 1714.

(2) Arch. Com. Lib. cit.

(3) id.

dinale Macchi, destinato a reggere la nostra Provincia (1).

Nel Carnovale si riprendono le solite commedie; ma giunta la novella della morte di Papa Leone XII, che avvenne il 10 di febbrajo alle ore 9 (2), fu posto il chiavistello al teatro per tutta la stagione (3).

Seguendo a scorrere le pagine del libro da cui attingiamo la maggior parte di queste notizie, siamo in questi anni costretti a dire che certamente i Faentini allora il teatro sapevano di averlo, e se lo godevano.

Nell' anno 1829 il teatro si apre ben quattro volte; nell' estate con *l' Eduardo e Cristina* del Rossini (4); nell' Agosto con commedie; nell' autunno col *Barbiere di Siviglia* assai bene rappresentato; e finalmente dopo Natale il teatro si schiude alle ordinarie Commedie.

Il 1830 è anno ancor più ricco di spetta-

(1) Arch. Com. Lib. cit.

(2) Il citato Libro dice così: « per la notizia della « morte di Papa Leone XII, morto il 10 Febbraio a ore 9, « chiusesi il teatro .... Alli 31 Marzo 1829 fu eletto Papa « Castiglioni, Pio VIII. »

(3) Arch. Com. Lib. cit.

(4) *Eduardo e Cristina*, data la primavera del 1819 per la prima volta al teatro di San Benedetto di Venezia, fu una delle opere del sommo Maestro cadute in oblio, in causa della voga immensa che presero poi i suoi capolavori — V. O. Chilesotti. *I nostri maestri* etc.

coli che il precedente. Nell' aprile una compagnia acrobatica diverte il pubblico parecchie sere; per San Pietro questo si delizia alle note della *Matilde di Chabran* del Rossini (1) e della *Gioventù di Enrico V* del Maestro Pacini: nelle quali due opere cantò come contralto Letizia Suddetti, Faentina, cui una sera venne a sentire lo stesso Legato (2). Il 15 di Agosto, un'altra Faentina, Orinzia Girri, si produce davanti al pubblico in un' Accademia. Vi ottiene ottimo successo, e i concittadini la levano alle stelle di applausi (3). Degno di nota poi è lo spettacolo dato nel Settembre di questo anno. Si era stabilito di dare *l' Italiana in Algeri* del Maestro Rossini, *il Barbiere di Siviglia* e *l' Inganno felice*. Invece vi fu sostituita *la Gazza Ladra* e *la Semiramide* (4);

---

(1) La *Matilde di Chabran* fu eseguita per la 1.a volta nel Carnovale del 1821 al teatro Apollo di Roma.

(2) Arch. Com. Lib. cit. Per la beneficiata della prima donna Letizia Suddetti fu messa insieme una bella Accademia, in cui suonò un bravo flautista di nome Teofilo Bucher. Ancora un altra accademia fu data, in cui cantò Angelo Cavalli, Faentino.

(3) Arch. Com. Lib. cit.

(4) La *Semiramide*, grande opera di quel potente genio musicale che fu Gioachino Rossini, era accolta dal pubblico con favore non solo per le sue bellezze artistiche, ma anche per certi versi che eccitavano il sentimento patriottico; ed allora il teatro pareva realmente cadesse per l' unanimità e il fragore degli applausi. — Alla *Semiramide* sulle scene faentine successe la *Gazza Ladra*, che fu una primizia

in ognuna delle quali opere sostenne la parte di tenore il faentino Angelo Cavalli.

Discorrendo del misero stato dei commedianti di un tempo, ricordammo come commedie fossero date a Faenza nel carnovale del 1830-31. E qui a compimento dobbiamo accennare come nell'estate si facessero varie accademie di musica, a una delle quali prese parte la prima donna Santina Ferlotti Sangiorgi, valentissima cantante, che veramente suscitò entusiasmo.

Gli avvenimenti e i moti politici del trentuno non impedirono che il teatro si aprisse. Nondimeno il vedere nell'estate rappresentata della prosa (1), indica che nel paese vi era una svogliatezza significante, e che le menti erano ad altro rivolte.

Nel 1832 il nostro libro ci nota come venisse a Faenza un ventriloquo tedesco, certo Giovanni Frongier, che die' spettacolo in teatro, facendo sonare alcuni pezzi musicali dalla banda del reggimento tedesco Principe Hohenlohe allora di stanza fra noi. Nello stesso anno

---

datasi a Milano nel 1817. Il libro citato, a proposito di questa opera, narra quanto segue. « Alla *Semiramide* essendo suc« ceduta la *Gazza Ladra*, ed avendo questa fatto mala« mente il ratto del cucchiajo, fu condannata dopo la prima « comparsa sulla scena a starsene in gabbia, e ritornò sul « trono la Regina di Babilonia. »

(1) Archiv. Com. Lib. cit.

per la fiera di San Pietro fu data *la Straniera* del sommo Bellini (1), ed un ballo pantomimico dal titolo *Eteocle e Polinice*. Nell'autunno poi troviamo rappresentate due opere buffe *la Cenerentola* del Rossini e *l'Adelaide* del Maestro Pacini (2).

Da questo anno fino al 1838, in cui si compiono i primi cinquanta anni di vita del nostro teatro, molte cose ancora dobbiamo dire. E prima di tutto, che per la fiera di San Pietro del 1833 venne data un' opera del Donizetti, *l'Esule di Roma* (3). La prima donna Sofia

(1) *La Straniera*, lavoro impareggiabile del sommo Bellini, sopra soggetto scelto e drammatizzato da Felice Romani, fu rappresentata la prima volta in Milano la sera delli 14 Febbraio 1826.

(2) *L'Adelaide e Comingio* di quel fertile ingegno che fu Giovanni Pacini, nativo di Pescia in Valdinievole, fu data a Milano nel teatro Re il Carnovale del 1818. L'insigne cultore di storia musicale, che si cela sotto il pseudonimo di Luigi Lianovasoni, diede la serie delle opere del Pacini, rettificando alcuni errori ne' quali era incorso lo stesso Pacini nel dettare le sue memorie.

(3) I buoni spettacoli che negli anni decorsi, e in quelli de' quali innanzi diremo, furono rappresentati sulle nostre scene, e che procacciarono al teatro faentino rinomanza grandissima, si devono alla passione per la musica che qui dominava assai. Cantanti, sonatori erano del paese; i cori eccellenti erano tutti composti di Faentini. Quando si apriva il teatro si aveva poco bisogno di chiamare artisti di fuori. In Faenza poi erano sonatori d' orchestra che meritavano a ragione il titolo di professori. Basti nominare Raffaele Bonini, Angelo Mamini, il Bolognini, il Caselli, il Tamplini, il maestro Valvassori, e finalmente l'egregio Prof. Pietro

Schoberlechen rapì veramente il pubblico, e per la sua serata insieme col Baritono Marcolini cantò il duetto della *Semiramide* « se la vita ancor t'è cara. » Furono così grandi gli applausi, che ogni sera doveva ripetere alcuni pezzi; ma il concorso fu scarsissimo, dice il citato libro, *per alcune circostanze che qui si ama di tacere*. Quali mai saranno esse state?

Il 27 Ottobre 1833 il ventriloquo Frongier ripetè i suoi giuochi piacevoli; mentre, in una arena che si era costruita presso San Vitale, una compagnia comica che aveva principiato un corso di rappresentazioni, dovette chiuder bottega, avendo fatto un solennissimo fiasco (1). Contemporaneamente una compagnia di dilettanti filodrammatici, che si chia-

---

Montanari; i quali tutti in patria e fuori onorarono grandemente l'arte. V'erano anche dilettanti non pochi, e primo fra tutti quel bravo signore che fu il conte Antonio Gessi, cultore felice e gentile di ogni nobile arte. Essendo egli per molti anni stato a capo dell'amministrazione della sua città, lasciò nome onorato, e con la sua intelligenza artistica contribuì alle splendide sorti del nostro teatro.

(1) Arch. Com. lib. cit. Si ricorda che dal 2 feb. al 4 Marzo si faceva vedere un *Cosmorama* bellissimo nel Palazzo Geminiani. Il 13 agosto 1834 fu data al teatro da *Monsieur S. Laurent* sonatore di flauto, da *M. Baneaux* sonatore di corno, dal *Brizzi* professore di tromba, una Accademia in cui Letizia Suddetti cantò un pezzo del *Tancredi* di Rossini. Al Giuoco del Pallone poi dal 13 aprile al 28 agì la Compagnia acrobatica *Sybentus Vaginkel* che, sebbene meschina assai, ebbe grande concorso.

mava la compagnia Castellani, dal 27 Ottobre al 30 Novembre dava con buon successo un corso di commediole in un caffè, detto della Costanza, dove con poche tavole si era eretto un teatrino.

Nel carnevale del 1833 - 34 la compagnia Falchetti incominciava il suo corso di recite con un dramma spettacoloso, *Bianca e Fernando* ossia *Carlo IV duca d' Agrigento*; e per più sere venne data una commedia dell' Albergati *Le convulsioni*, breve lavoro dell' illustre drammaturgo bolognese, il quale fece credere ad un critico tedesco, che l' autore intendesse svolgere alcune considerazioni sui rapporti che passano tra il governo dispotico e gli spasimi nervosi delle donne. L' illustre Ernesto Masi prova che l' Albergati non mirò tant' alto (1). La compagnia Falchetti fece buoni affari anche con la estrazione delle tombole che ogni anno di carnovale soleva farsi nel teatro, entrando le medesime nel contratto di scrittura.

La sera del 13 Agosto 1834 udirono i Faentini una grande Accademia nel loro teatro; poi niente altro di musica per tutto l' anno. Ma dai 10 ai 20 Maggio si godono la compagnia

(1) *Ernesto Masi.* La vita i tempi gli Amici di Francesco Albergati commediografo del sec. XVIII. Bologna Zanichelli MDCCCLXXVIII. — L' autore tedesco qui ricordato e confutato dal Masi è il Klein. *Geschicte des Drams.*

Majeroni, e per San Pietro la compagnia Fabrici, in cui era prima donna la famosa Internari (1). E sebbene Faenza passasse, più che le altre città di Romagna in mezzo ai guai cagionati « da una « generazione, ( come ha scritto il d'Azeglio ) « di uomini, vile, oscura, di corrotta e scelle- « rata vita, usa all'ozio, al bagordo, alle risse « da taverna, che si grida devota al Papa, al « suo Governo » ; con che egli intende parlare dei briganti e volontari di Gregorio XVI: sebbene Faenza fosse divisa da miserabili e inveterati odii cittadineschi, avanzo d'antico parteggiare, pure in questi anni i cittadini al teatro, ai divertimenti di buon grado accorrevano. Quando recitò la Internari, avvennero dolorosi fatti e reati di sangue. Pure il teatro si empiva; e i Faentini di buona voglia in quell'estate traggono anche al Giuoco del Pallone, dove la compagnia equestre David Guillaume meravigliava con gli svariati esercizi di cavallerizzi, di ginnasti, di acrobati, e di mimi.

---

(1) Arch. Com. lib. cit. — « Avvenne che una sera, mentre « questa brava attrice recitava la *Mirra*, i Borghigiani e « quelli della parrocchia della Ganga, condotti dal prete « Toschi e da due sbirri, soprannominati l'uno *Savinetto* « l'altro *Gagnolo*, assaltarono per puro odio di parte il « Dott. Giacomo Sacchi, Ferdinando Laghi e circa altre « quaranta persone senza riguardo alle signore ed ai fan- « ciulli. » Così è riportato in un articolo del *Don Chisciotte* N. 245, 1888.

Nell' inverno (1834 - 35) nuove commedie, e nell'estate l'opera in musica *Chiara di Rosemberg* e l'*Elisir d' amore* (1) del Donizetti, cantato dalla *Caporilla*, dal tenore *Cittadini* e dal bravo baritono *Placci* faentino. Opera anche vi fu nell' Autunno con *la Sonnambula* e *il Jurioso all' isola di San Domingo* (2), che ebbero grande successo.

Nel Carnevale successivo si presenta la compagnia Lottini che piace assai. Ha un repertorio clamoroso, e fa incassi favolosi, massime per il *Barbiere di Gheldria*, che si ripetè più sere, per *i due Orfani del Villaggio di Olivar*, e per la beneficiata del capocomico che rappresentò *il Generale Lautain prigioniero di guerra*, dramma di grandissimo effetto. I Veglioni in quell' anno riescono a meraviglia, e il Carnevale è più allegro che mai.

E nell'estate? Quali spettacoli si preparano! Nientemeno che la *Norma* del Bellini, e *i Capuleti e Montecchi* del medesimo: ed interpreti di questi operoni la *Giuditta* e l'*Er-*

---

(1) *L' Elisir d' amore* fu dato la prima volta nel teatro della Canobbiana a Milano, il 13 Marzo 1832.

(2) *La Sonnambula* fu messa in iscena il 6 Marzo 1831 a Milano, ed ottenne un successo di fanatismo. In essa spicca mirabilmente tutta la delicatezza del genio melodico del Bellini. *Il Furioso all' isola di San Domingo* fu scritto dal Donizetti per il teatro Valle di Roma, dove fu dato nel 1833.

*nestina Grisi* e il tenore *Reina* con il basso *Gherardi* (1).

I Faentini a tanta bellezza di musica vanno in visibilio, e fanno voti che nel successivo estate nuovo e grandioso spettacolo si allestisca. E così fu; chè dopo aver avuto nel carnevale la buona compagnia Lombardo-Veneta di Giulio Bellotti, e nella primavera del 1837 nel teatro del Corso (2) l'opera buffa *Nina pazza per amore* e *la Sonnambula*, eseguite da cantanti tutti faentini; si passa a udire il *Marin Faliero* e i *Puritani* cantati dalla *Giuseppina Strepponi*, dal *Cosselli* basso, da *Felice Varesi* baritono, e dal grande *Napoleone Moriani* cui la storia dell'arte reverente si inchina (3). I balli di questa memorabile stagione furono *Aminta e Lidia*, e *la Giovine Tirolese*.

Nell'autunno di quell'anno si danno due drammi giocosi, il *Barbiere di Siviglia* e il *Nuovo Figaro;* e nel Carnovale il teatro vien

(1) *I Capuleti ed i Montecchi* con libretto di Felice Romani fu un'opera musicata dal Bellini in quaranta giorni, e fu eseguita nella Fenice agli 11 di Marzo 1830. — V. Oscar Chilesotti. I nostri maestri etc.

(2) Questo teatro popolare e frequentato assai, volgarmente chiamavasi il *teatro di Zigotto.*

(3) Anche Cesare Cantù, nella sua *Storia dei Cento anni*, mette il nome di Napoleone Moriani fra le glorie dell'arte. Nacque egli a Firenze il 10 Marzo 1810, ove morì il 4 Marzo 1878. Questo grande artista fu amico inseparabile di Giuseppe Giusti.

concesso alla Compagnia Medoni. Nel giugno 1838 si eseguiscono due opere, *Ines de Castro* e *la Sonnambula :* nel Luglio da una compagnia drammatica si fa un breve corso di commedie, e nel carnevale un altro dalla Compagnia Verzura e Cavicchi.

Così finisce il primo mezzo secolo di vita del nostro teatro.

## V.

Nel riprendere il filo della nostra rassegna, inviterò il lettore a volger meco uno sguardo al periodo percorso, certo ch' egli al pari di me noterà la crescente passione de' nostri concittadini pel teatro, segnatamente per la musica. Nè questa passione durante l'ultimo ventennio riusciva difficile ad appagarsi, poichè vi erano di molti buoni cantanti, maestri eminenti, compagnie ottime di canto, le quali passavano a fare le loro stagioni in più città. Dopo agito nel teatro di Reggio d'Emilia, venivano esse sulle scene di Faenza, per recarsi dipoi a Sinigallia nell' occasione di quella grande fiera. Era poi naturale che in quegli anni sventurati, massime durante il pontificato di Gregorio XVI, i nostri concittadini per distrarre l' animo e la mente oppressa da uno stato di cose, che

scontentava tutti (1), volgessero al teatro la loro attenzione. Si apriva quindi di frequente; e sebbene alla polizia dessero ombra persino i fiori che le signore portavano nei palchi, e la censura pontificia scrupolosamente proibisse ogni frase allusiva ad un ordine differente di cose, od esprimente una aspirazione qualunque patriottica; si frequentava molto il teatro, e quelle soppressioni erano anzi motivo di dimostrazioni che purtroppo cagionavano dipoi arresti e durezze d'ogni sorta. Del resto chi volesse raccogliere e dare alle stampe le censure pontificie, farebbe un lavoro molto curioso ed ameno (2).

D'altra banda i Municipii si trovavano

---

(1) « Lo scontento delle Legazioni, già preveduto dai « diplomatici nel 1831, costringeva a soldare Svizzeri, e te- « nersi servilmente raccomandati alla politica forestiera. » V. Cantù. Storia dei Cento Anni (1750-1850), Firenze Le Monnier 1852.

(2) Leggasi a questo proposito il libro *Ricordi e Studi Artistici* di Adelaide Ristori a pag. 19, dove l'illustre artista dà una idea dei cambiamenti insensati che si facevano dalla censura pontificia «..... non era permesso di pronun- « ziare nè il nome di *Dio*, nè quello di *angelo* o di *diavolo*. « Agli attori era vietato sulla scena di chiamarsi *Gregorio*, « regnante Gregorio XVI. » « A proposito di censura (dice « poi); è rimasto celebre quel veronese imperiale e reale « Censore che in una poesia che dovevasi declamare, volle « sostituire alla frase *Bel cielo d' Italia* quella di *Bel cielo « del Lombardo Veneto.* »

quegli anni in condizioni finanziarie tali, da potersi permettere doti bastevoli a decorosi spettacoli, nè grandi erano le esigenze degli artisti come sono oggi. L'avere poi sovente buoni spettacoli dipendeva anche dalla gara con le vicine città, il che era pure incentivo ad una buona riuscita. Si votava quindi volentieri dai Consigli comunali la dote teatrale, nè si faceva allora la questione se questa dovesse o no aver luogo in un comunale bilancio. Per tutti questi motivi la vita del teatro era fiorente, e crebbe ancora dopo il 1838. Ma affinchè non abbia il lettore a tediarsi, mi studierò di essere più breve che prima non sia stato, anche perchè dico cose che sono a conoscenza dei più.

Questo secondo periodo si apre con la Compagnia Nardelli, in cui era prima donna la Bettini, artista egregia che entusiasmò. Diede per prima rappresentazione quel capolavoro del Goldoni, ch' è la *Pamela Nubile*; mentre l'ultima recita di quella stagione fu il *Berretto Nero* del napoletano Cosenzo (1). Durante il 1839 il teatro si apre nientemeno che sei volte: a commedie, a salti di acrobati, ad una compagnia spagnuola famosa per le pantomime e per le belle ragazze; all'opera seria *Beatrice di Tenda*, cantata da Amalia Zaccone e da Gio-

(1) Arch. Com. Lib. cit.

vanni Cenni che fa da *Orombello*, e da Antonio Annichini; e finalmente nel Decembre alla prosa della brava compagnia Ferroni e Metello, che ha uno scelto repertorio (1). E quasi non bastassero in quell' anno tanti spettacoli, nel teatrino del Corso si cantano assai bene due operette buffe col baritono Placci.

Per la fiera di San Pietro del 1840 si rappresentano due drammi serii: *Gemma di Vergy*, e *Roberto Devereux*. Cantanti di questi: Natale Costantini baritono, Eugenia Tadolini soprano e Giovanni Battista Milesi tenore. Oltre l' opera è dato il ballo dal titolo i *Saraceni in Sicilia* (2).

Nel Gennaio del successivo anno la compagnia Zocchi comincia a recitare, poi solo nel Giugno il teatro si riapre (3). E si riapre con la *Maria di Rudenz* del Donizetti, con

---

(1) id. id. La compagnia acrobatica era quella dei fratelli Chiarini; la compagnia spagnola, diretta da Antonio Civilotti, diede anche alcune rappresentazioni nel teatro del Corso.

(2) Arch. Com. lib. cit. Le due opere *Gemma di Vergy* e *Roberto Devereux* sono del Donizetti; la prima fu data alla Scala il 26 dic. 1834; la seconda a Napoli nel 1837.

(3) La compagnia Zocchi cominciò a recitare soltanto il 9 Gennaio, perchè essendo stata prima scritturata la Comp. Polvaro e Pezzana, questa con una condotta sleale mancò alle sue promesse, e non si trovò alla piazza nel tempo stabilito, onde si dovette con molta difficoltà supplire. — V. Arch. Com.

l'*Elena da Feltre* del Mercadante, e con la *Beatrice di Tenda* del sommo Bellini. La Strepponi, Giorgio Ronconi, Giacomo Roppa, soprano tenore e baritono, formarono il terzetto insuperabile che fece furore (1). Ora non sarà sgradito riportare il seguente aneddoto. Quando una sera il Ronconi, fanatizzando, aveva cantato da par suo la cavatina dell'aria del secondo atto nell'*Elena da Feltre*, il pubblico volendo riudirla chiedeva con insistenza il *bis*. L'artista cortese accondiscende, e la ripete. Male per lui! Finito l'atto, viene tratto in arresto. Protesta, s'irrita, ma indarno! L'ordine era partito dal Cardinale Legato che in quella sera assisteva all'opera. Senza un suo cenno d'assenso, quando egli assisteva, era al cantante ed attore inibito di ripetere un pezzo. Il Ronconi non cercò l'assenso, quindi la condanna. Interpostosi il Gonfaloniere, ebbe commutato il carcere nella relegazione a domicilio. L'artista dimostrò il suo pentimento con un lauto banchetto agli amici, ove fu grande l'allegria e la baldoria.

Nell'inverno 1841-42 recitò poi la Compagnia mediocre di Luigi Gualandi.

---

(1) Arch. Com. lib. cit. — Terminata l'opera tenne un breve corso di commedie la buona compagnia diretta da Lorenzo Da Rizzo. — *Elena da Feltre*, musica di Saverio Mercadante, fu data la prima volta nel S. Carlo di Napoli il 1838.

Ma l'anno più memorabilmente glorioso del nostro teatro è il 1842. Chi non sa che Faenza ebbe l'onore di dare i natali ad uno dei più famosi cantanti del tempo? Chi ignora il nome di Antonio Tamburini, del grande baritono, prediletto a Gioacchino Rossini, per il quale fu scritto il *Barbiere di Siviglia*? Chi di noi ha dimenticato quella nobile simpatica figura, quel volto sereno, quel cuore d'oro che era Antonio Tamburini (1)? Nato

(1) Mi pare non debba tornar sgradito al lettore riportare quanto nel citato libro dell'Arch. Mun. è detto di Antonio Tamburini. « Preceduto da invidiabile fama, e secondando « l'universale e lunghissimo desiderio dei suoi, venne da « straniera regione a questa sua patria Antonio Tamburini. « Per quanto grande n'andasse di lui il grido, non appena « egli si fece vedere e sentire su queste scene, che superò « già qualunque aspettazione. Riuniva in sè tutto che può « donare di meglio la natura e l'arte, nè sapeva ben dirsi « se fosse egli miglior cantante od attore. È inutile a dirsi « il concorso al Teatro, reso in quella circostanza troppo « angusto; gli applausi dei Concittadini uniti a quelli degli « estranei; i segni di pubblico entusiasmo superavano in lui « qualunque altro pregio. Per poco tempo si trattenne, ma « pure valse a lui per segnalarsi con nuovissimi tratti di « umanità, di liberalità. Riconoscente verso chi l'aveva « beneficato, benefattore egli stesso degli amici e dei parenti, « era di tutti l'amore. Oltre all'avere di sè esaltata la Patria « al paragone delle prime capitali d'Europa, col fare egli « parte gratuitamente dello Spettacolo Teatrale, volle altresì « distinguerla in tentare sì laboriosa e grande impresa dell'« l'esecuzione dello *Stabat Mater* del Cav. Rossini, mirando « al nobile fine di procacciar diletto al ricco, lustro all'arte, « decoro alla patria, e soccorso al povero. Egli di per sè

di umile condizione il 28 maggio 1800, questo uomo dotato di maravigliosa voce, intelligente e cortese com' era, in breve si procacciò fama mondiale; e, raccolti allori su tutti i principali teatri d' Italia e d' Europa, applausi dai pubblici, onori dai sovrani, accettò di cantare in sulle patrie scene. E viene a Faenza; e dove un tempo, giovanetto corista, faceva udire le sue note poderose, canta la *Lucia di Lamermoor*, empiendo di meraviglia e rapimento i cuori dei suoi concittadini, che vanno orgogliosi di lui.

Oltre la *Lucia*, tre altre opere rallegrarono quella stagione. Prima *Le due illustri rivali* del Mercadante; e vi cantò per tenore Ivanoff, ne fu prima donna Fanny Maray, e Carlo Porta basso. Fu cantata appresso la *Lucia di Lamermoor*, poi *Eustorgia da Romano* (nome onde dalla censura si soleva battezzare o sbattezzare la *Lucrezia Borgia* del Donizetti), e finalmente il *Barbiere di Siviglia* in cui il Tamburini sosteneva la parte di Figaro (1). Quali fossero

« lo propose al Magistrato, e da questo che di buon grado « aderì al lodevolissimo intento, s'ebbe ed accettò l'incarico « della generale direzione; e, mercè della mirabile cantante, « la Nobil Donna Signora Clementina Betti Berni degli Antoni anch'essa concittadina nostra, cortesemente acconsentì « d' essere dei quattro principali esecutori del rossiniano « lavoro: sicchè la città nostra potè sopra ogni altra « d' Europa gloriarsi di annoverare due suoi illustri figli « in così segnalato avvenimento. »

(1) V. Fètis. Dict. Univers.

gli attestati di stima e le ovazioni che il Tamburini ricevette sarebbe lungo enumerare. Poesie, corone di fiori, ritratti, il suo nome impresso sui muri, una statuetta in gesso che lo rappresentava nella sua parte del melodramma che il Romani tolse da Walter Scott e il Donizetti vestì di note celestiali. Fino la musa faentina così cantava di lui:

Viva viva Tamburé
Gridé fort, o Fainté.
Quest l'è cl'om, che in tl'ert de cant
Sora a tott e porta e vant.
Vó al truvé, s'us mov, grazios;
Ló se canta, l'ha un ton d' vos
Acsè dolz perfett e tond
Che incanté l'ha un quert de Mond.
Donc gridé, ch'avi rasón,
A pat anc d' spudé i palmon,
Tott d'accord, o Fainté,
Viva viva Tamburé (1).

Tali dimostrazioni d'affetto e di reverenza, e il gran cuore, onde, come abbiamo già detto, era dotato, lo consigliarono a fondare una Istituzione che da lui piglia nome e che vive utilissima tuttora, la quale ha lo scopo di *coadju-*

(2) Questa semplice ode in dialetto faentino, tanto efficace nei concetti e sottoscritta *D' Luigion Smembar*, deve essere del Sig. Angelo Tartagni faentino, uomo di molto ingegno e piacevole scrittore di versi in dialetto faentino. Egli fu pure scrittore di tragedie, una delle quali, il *Sejano*, fu nel 1831, durante la rivoluzione, rappresentata nel nostro teatro.

*vare e sollevare gli individui bisognosi della Classe dei Sonatori e dei Coristi addetti in via ordinaria al servizio del Comunale Teatro di Faenza, non che il Maestro Istruttore di questi ultimi (qualora non vada soggetto a cambiamento, ma proceda colle stesse regole inscritte nell' Albo), nel caso che per effetto di malattia, o di abituale indisposizione fisica, o di avanzata età, non possano prestare temporaneamente il loro servizio in occasione delle teatrali rappresentazioni* etc. (1).

(1) Durante lo spettacolo fu destinata una Beneficiata per Tamburini, il cui incasso fu di scudi trecento ottantasei, che egli destinò a pro dei suoi parenti. Cantò anche nell'apertura dell'Accademia filarmonica, che succedette la sera delli 4 Luglio, nè quell'istituzione poteva sortire più glorioso principio. « Grata (dice la memoria nel citato libro « Comunale) a tanta predilezione di cittadino, che di sè « lo onorava, il Magistrato fece a lui dono di Mille Scudi, « perchè ci avesse un segno di riconoscenza. » Ma egli invece destinò quella somma ad un' opera di beneficenza, e scrisse questa nobilissima lettera al Gonfaloniere Conte Antonio Gessi. « Gli attestati della bontà dei miei concittadini « per me non hanno confine, nè misura; oggi ancora io « n' ebbi uno grandissimo negli scudi 1000 mille Romani, « che la Magistratura Comunale e la Deputazione dei Pub- « lici Spettacoli mettono in mia disposizione. È vero che fin « dallo scorso Gennaio io scriveva a V. S. che avrei amato « fossero impiegati in un' Opera di Beneficenza, ed è an- « cora mio ardentissimo desiderio che ciò si faccia, per « cui oso pregare la di Lei gentilezza, e quella degli altri « onorevoli Magistrati e Deputati a volermi concedere di

Il 7 di Gennaio 1842 a Parigi nella sala Ventadour, dopo dieci anni che era stato composto, si eseguiva lo *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini, saggio stupendo di musica sacra, che fu fatto dal grande maestro per pagare un debito di riconoscenza al suo amico Agnudo. Cinque mesi dopo, la sera del 24 Giugno era dato a Faenza nella grande sala del Palazzo Comunale, per opera di Antonio Tamburini, che volle che la sua Faenza avesse la soddisfazione di udire, prima fra le città italiane, questo portento di musica sacra. Fu ripetuto la sera del 27 Giugno, e da un infinito pubblico sempre più furono ammirate le sovrane bellezze di quel lavoro. Eccellente poi ne fu la esecuzione, sia da parte dei

---

« parlarne seco loro, onde secondo il loro savio consiglio
« fissarne l'oggetto, e concretare i mezzi che saranno cre-
« duti più atti a ottenere lo scopo. — Un figlio che si trovi
« teneramente accarezzato e custodito da madre amorosa,
« l'accerto che non può essere compreso di riconoscenza
« maggiore di quella, che sento io per le prove d'amore,
« che ricevo continuamente dalla mia cara Patria e da chi
« la rappresenta in modo così di Lei degno. La prego di par-
« tecipare questi miei sensi alla rispettabile Magistratura
« Comunale e Deputazione ai Pubblici Spettacoli, delle quali
« siccome di V. S. I. con la più alta stima godo di protestarmi

Per seguito di che fu poi combinato l'Istituto Tamburini, di cui fu Presidente fino al decorso anno il compianto Conte Giuseppe Gessi.

*Faenza 10 Giugno 1842* Umil.mo Dev.mo
Antonio Tamburini.

sonatori, sia dei cantanti; e fu ripetuto anche una terza volta nella sera del primo di Luglio. La sala severamente arredata ben rispondeva all'indole triste del religioso componimento. La Signora degli Antoni prima, poi la Fanny Maray e l'Jvanoff, lasciarono di sè indimenticabile memoria. Il Tamburini poi fu grande e pari a quell'incomparabile avvenimento artistico.

Seguitando le nostre note diremo com'era naturale che, dopo tanta commozione ed esaltamento, nell'inverno i Faentini si riposassero tranquillamente ad ascoltar buone commedie dalla compagnia Gualandi, che già nome discreto aveva lasciato di sè in Faenza (1).

Ma la passione alla musica non poteva concedere che nella prossima fiera di S. Pietro non si allestisse altro degno spettacolo. Onde si diede il *Nabucodonosor*, prima opera del Verdi che abbia allietato le nostre scene; e fu cantata da Cesare Badiali, artista illustre e onore di Romagna (2). Dopo il *Nabucodonosor* poi fu dato il *Belisario* (3).

---

(1) Arch. Com. Lib. cit.

(2) Ricordato dal Fetis nel suo Dizionario con queste parole « *basse chantante distinguée des théâtres d'Italie* ». Debuttò a Trieste nel 1827; cantò nelle precipue capitali d'Europa; fu primo cantante della Camera imperiale, e fece lunga carriera artistica. Cesare Badiali è onore dell'arte e di Imola, sua città natale.

(3) Il *Belisario* di Gaetano Donizetti fu dato a Venezia nella Fenice il febbraio 1836.

Nell' autunno dello stesso anno troviamo rappresentate per bel modo due opere, la *Beatrice di Tenda* e la *Straniera*. Nella *Beatrice* cantano il tenore Battalini, Marianna Zagnoli, Teresa Bonetti, e Luigi Bignami che fa l' *Orombello* nella *Beatrice* e il *Barone* di *Valdeburgo* nella *Straniera*. È direttore il Maestro Manetti, mentre il Maestro Raffaele Mazzetti dirige i cori di queste opere e delle precedenti (1).

Nel 26 Dicembre 1843 incomincia un corso di commedie la compagnia drammatica Carlo Goldoni; e, finito il carnevale, fino al 13 Ottobre 1844 il teatro sta chiuso. — Si riapre allora per una Accademia di Fisica che dà certo professore Carlo Planca. (2) Nel Novembre poi la compagnia comica Bignami che aveva recitato al Corso ed aveva piaciuto, andò al comunale per alcune sere rappresentando drammi d'orrore, non che la parricida *Medea*. Nell' inverno poi la buona compagnia Petrelli fece discreti affari. (3)

---

(1) Il vecchio archivio della Accademia Filarmonica, la quale ebbe periodi di florida vita, possiede molta musica autografa del bravo Maestro Mazzetti che dilettavasi a comporre specialmente in istile giocoso.

(2) V. Arch. Com.

(3) id. id. Ai 22 agosto 1846 l' Accademia Filarmonica dette un concerto, al quale Cesare Badiali, con coriste e coristi soci onorari dell'Accademia, prese parte nella

Notevole è la venuta fra noi nell' estate 1845 della famosa Adelaide Ristori, quando era nella compagnia Reale Sarda diretta dal vecchio capocomico, Romualdo Mascherpa, tagliato all' antica, come la Ristori ce lo qualifica nei suoi *Ricordi*. Recitò ella 24 sere entusiasmando. Ancora in qualche muro si leggono le lodi e gli evviva che si elevavano alla grande tragéda, ch' era allora nel fiore della bellezza e in mezzo ai più grandi trionfi dell' arte che per quaranta anni ancora dovevano durarle in tutte le parti del mondo, dove ella alla sua volta faceva trionfare l' arte drammatica italiana (1). È notato che per la sua beficiata recitò *Giulietta e Romeo*.

---

Cantata, posta in musica da Raffaele Mazzetti a lode di Pio IX. La poesia era del valente nostro concittadino Augusto Bertoni. Una delle strofe diceva così:

« Viva il grande che asceso sul trono
« Gridò a un popol smarrito - perdono,
« E membrando che pover fu Pietro
« D' umiltade vestivasi il cor.

« Padri e madri, cessate dal pianto,
« Date voce all' italico canto,
« Dagli esigli ritornano i figli;
« Pio li rende alla patria, all' onor.

Augusto Bertoni fu gentile e facile poeta, e scrisse anche cose drammatiche, fra cui il melodramma *Isabella Orsini*, messo in musica dal maestro faentino Ermenegildo Pettinati. Il Bertoni periva miseramente poco più che trentenne nelle carceri pontificie di Roma, la notte delli 28 Ott. 1853.

(3) V. Arch. Com.

Nel carnevale 1845-46 si dà l'*Anna Bolena* e l'*Eustorgia da Romano*. Come spettacolo d'inverno era questo assai buono, e la prima donna Bianca Fetò piacque moltissimo (1). Nel Giugno 1846 hassi un breve corso di commedie di Francesco Coltellini. Nel Luglio è data una grande Accademia vocale e strumentale in cui hanno parte principale il Professor Pietro Montanari e Giuseppe Sani (2); e nell'Autunno l'opera buffa *Chi dura vince* del Maestro Ricci, e il *Columella* del Fioravante, sotto la direzione del Maestro Nutini di Ravenna (3).

---

(1) V. Arch. Com. — Piacemi qui riportare un buon sonetto del Conte Antonio Gessi, dedicato alla Bianca Fetò:

Donna che dalla Senna a noi venisti
Di gioventude e di beltà fiorente,
E col cantar che all'anima si sente,
Fama al tuo nome e a noi dolcezza acquisti:

Fra tante altere doti onde fruisti
Per le grazie che il cielo a te consente,
Se per costume onesto e eletta mente
Il cor di tutti a tuo voler conquisti.

Segui la bella via che a te si addita
Là dove Euterpe il lauro al crine innesta
Di quei prodi cui suo tempio disserra.

E te vedremo ai primi onor salita
Sovra l'ali del genio ergerti in questa
Di bell'arti cultrice itala terra.

(2) Arch. Com.
(3) id. id.

Nel Carnevale del 1846-47 recita la compagnia Capodaglio e fa scarsi affari, perchè l' inverno è rigido ed oltremodo nevoso. Anzi per la grande miseria cagionata dalla pessima stagione che continua, il 18 Marzo 1847 si dà una Accademia a benefizio dei vecchi infermi. Così un' altra nel Giugno si diede a pro dell' Istituto Tamburini (1). Per il San Pietro però dello stesso anno, non senza difficoltà si eseguiscono i *Lombardi alla prima Crociata* del Maestro Verdi, e vi canta Raffaele Giorgi, Francesco Gnone ottimo baritono, Giuseppina Sirkoska Rossetti, e di nuovo Napoleone Moriani. Per secondo spartito si ebbe il *Luigi Rolla* del Ricci. Per celebrare l' anniversario dell' avvenimento al trono di Pio IX (2), fu data una grande Accademia, in cui il Moriani cantò il finale dell' atto terzo dell' *Ernani*. Schiuso il teatro altre due volte per due Accademie (in una delle quali cantò l' Olimpia Fiorentini) (3), fu nel Dicembre aperto di bel nuovo con la Compagnia Comica di Saverio Pedrocchi.

Nell' estate del 1848 fu cantata l' opera

---

(1) V. Atti della Accademia Filarmonica Faentina.

(2) Erano i Faentini nel Manifesto d' avviso di quell' Accademia *invitati ad applaudire alla memoria del magnanimo atto della generale Amnistia* conceduta da Pio IX.

(3) Arch. Com. ed Atti della Accademia Filarmonica.

buffa *Chi dura vince* del Maestro Ricci; ma gli affari furono magri, come magri furono quelli della Compagnia Vergnano (1) che venne nel dicembre: e di ciò è ben facile rinvenire la cagione. Il 1848, data che fa battere il cuore di tutti gl' Italiani che amano la patria, distraeva troppo le menti ed i cuori, e nessuno poteva seriamente occuparsi di spettacoli e divertimenti teatrali.

Però nel sucessivo anno, d'inverno, si volle aprire il teatro, e si diedero i due *Foscari* del Maestro Verdi e la *Parisina* del Donizetti. In quei giorni appunto Pio IX, dopo molte vicende si fuggiva a Gaeta, e a Roma si proclamava la Repubblica. — La lieta novella giunse la sera del 9 febbraio, mentre numeroso pubblico assisteva ai *Due Foscari*; e da un palco del teatro, verso la fine dell' opera, ne fu dato l' annunzio. Si chiede la marsigliese, e, calato il sipario, non si rialza per proseguire lo spettacolo, ma per ballare: e balla anche il baritono Zocchi, dimenticando di torsi di dosso il paludamento di Doge; e tutti, artisti, sonatori, coristi corrono attorno all'albero della libertà eretto nella piazza, dove si bruciavano gli stemmi papali al grido incessante di Viva la Repubblica! (2). Poi il giorno

(1) Arch. Com. Lib. cit.

(2) Il memorabile avvenimento della proclamazione della Repubblica Romana del 1849 suggerì al giovane pittore

12 Febbraio 1849 si fece un Veglione in teatro, il cui ricavato fu destinato ai nostri concittadini assediati dentro l'eroica Venezia. — Nell'autunno di quell'anno fu anche cantato l'*Ernani* del Maestro Verdi.

Nel Carnevale del 1849 - 50 la Compagnia Paladini incominciò il suo corso di recite con *Cristina Regina di Svezia*; e per il San Pietro fu allestito questo grande e memorabile spettacolo, cioè il *Bondelmonte* del maestro Pacini, cantato da un complesso di valentissimi artisti, Emilio Naudin, Francesco Gnone, Francesco Salvini, Fanny Donatelli, Luigi dell'Anese. Se non che la prima donna del *Bondelmonte* non piacque; ed in sua vece chiamatasi la

---

Luigi Rava, scolaro dell'egregio Prof. Antonio Berti, di ritrarre in un quadretto il bruciarsi degli stemmi papali nella nostra piazza. La gente che esce dal Teatro circonda il rogo, la cui rosseggiante luce illumina i circostanti edifizi con mirabile effetto. Questo dipinto figurò alla Esposizione di Bologna, nella sala che fu destinata alla città di Faenza per tutto ciò che poteva presentare di memorie del patrio Risorgimento. E Faenza a questa Mostra speciale degnamente concorse, e fe' vedere una volta ancora che non è seconda ad alcuna nell'amore di patria, e che ebbe uomini che per questa spesero averi, intelligenza, vita. Alcuni soffersero esigli e carceri, altri sui campi di battaglia si acquistarono grande onore, sia sotto gli ordini di Vittorio Emanuele, sia nelle eroiche schiere del Garibaldi. Il notissimo fatto del combattimento delle Balze del 1843, dipinto con molto effetto dal pittore Dal Pozzo, decorò pure la medesima sala e riscosse di molte lodi.

famosa Albertini che fanatizzò, furono dati i *Masnadieri* del Verdi. Dopo l'opera, il ballo *il Solitario della foresta*. Pei cori, per l'apparato scenico, per la quantità delle comparse Faenza non aveva mai avuto così grandioso spettacolo. Nel Dicembre di quell'anno poi la Compagnia Baraccani cominciò le sue recite con la *Linda di Chamounix*, *Emicrania* o *mal di nervi*, *Zelinda e Lindoro* (1).

Nel successivo anno il teatro restò chiuso, avendo il comunale Consiglio deciso di por mano ai restauri di cui facemmo parola. Nell'estate 1852 si riapre solennemente col *Macbeth* del Verdi, cantato da Giovanni Corsi, da Cesare Nanni e da Kantinka Evers, a cui seguirono *i Due Foscari* e il *Rigoletto*, piaciuti tanto nel 1848 e cantati sta volta dall' illustre tenore Settimio Malvezzi, che è stato uno dei migliori cantanti del tempo (2). Nell' autunno si dà il *Don Pasquale* del Donizetti; e nel Carnevale la Compagnia Zannoni comincia le sue recite coi *Racconti della Regina di Navarra*, terminando col *Burbero benefico* di Carlo Goldoni.

Nel 1853 i bravi cantanti Graziani, tenore, e Gaetanina Brambilla, prima donna, vengono

(1) Arch. Com. Atti e scritture.
(2) id. id.

a Faenza a cantare la *Luisa Miller* e il *Trovatore*, mentre la famosa ballerina Sofia Fuoco e Dario Fissi scritturati pel Ballo suscitano entusiasmo. Ma avvenuti in quel tempo tristissimi reati di sangue su ragguardevoli persone della Città, il teatro venne chiuso (1), nè si riaperse che nell'autunno col dramma semiserio i *Falsi Monetari* del maestro Ricci.

Nel Carnevale 1853 - 54 recitò la Compagnia Duse, e nell'estate la Compagnia Robotti Vestri, composta di ottimi artisti, la quale fra altre buone produzioni ripetè il *Barbiere di Gheldria* (2). Nella estate stessa, ma nel Giuoco del Pallone, si produsse la Compagnia equestre Chiarini; e nell'autunno fu dato nel Comunale il *Crispino e la Comare* del maestro Ricci.

Nel Carnevale 1854-55 si ebbe la Compagnia di Jacopo Billi, la quale fece molto parlare di sè per questo fatto. Una sera i comici

(1) Anno di triste memoria fu questo 1853. I fatti di sangue si succedevano, ed il Governo irritando gli animi dava incitamento al compiersi di crudeli vendette. Fu ferito a morte il Conte Giuseppe Tampieri, Gonfaloniere della città, e ferito pure il Dott. Girri, Governatore. In seguito a questi fatti fu emanata una Legge il dì 8 Luglio, che si diceva *Marziale*, in forza di che venne chiuso il teatro.

(2) Il *Barbiere di Gheldria* dell' Avelloni era una delle buone produzioni del vecchio repertorio, e vi figurava assai il caratterista. Ora non si fa più; ma resta sempre nella memoria di chi la udì fanciullo trenta anni addietro.

non vogliono recitare, perchè il capocomico non li aveva pagati; tengono duro, e il teatro riman chiuso: ma interpostasi l'autorità, dopo alcune sere sono indotti a ripresentarsi al pubblico, e annunciano la *Maria Tudor*. Incominciata la recita, dice il nostro libro citato, quei poveri diavoli impararono quanto erano sonori i fischi dei Faentini (1).

Nel 1855 viene eseguita la *Violetta*, chè così volevano si denominasse — *per salvare la morale* — la *Traviata* del Verdi. Vi cantano Adelaide Cortesi, Emilio Pancani, Alessandro Ottaviani e Giuseppe Sgarzi.

Una sera per ignota ragione la brava Cortesi non voleva cantare. Tentate indarno buone vie, non si indusse a farlo che per la minaccia di andare in gatta buja (2). Alla *Violetta* tenne dietro il *Trovatore* con la Borghi Vietti. Ma fu una disgraziata stagione, turbata dalla venuta del Colera il quale piombò nel lutto molte famiglie della nostra città.

Nel Carnevale 1855 - 56 con mediocri cantanti si eseguisce la *Fiorina* del Maestro Pedrotti e *Chiara di Rosemberg*; e nell' estate

(1) V. Atti municipali.

(2) Raccontano i Deputati teatrali d' allora, fra cui l' egregio Conte Francesco Zauli Naldi, che ci volle del bello e del buono a persuadere l' esimia artista di presentarsi sulla scena.

dello stesso anno si ha un eccellente spettacolo che alletta ed attira numero grande di forastieri, uno spettacolo che ripara all'insuccesso dell'anno precedente. I cantanti sono, Noemi de Roissy, Antonio Prudenza, Sebastiano Ronconi; le opere, *i Puritani* e *Maria di Rohan,* alla quale seguono due balli spettacolosi con ballerini di primissimo rango. Dario Fissi e Sofia Fuoco, ricomparsi sulle nostre scene, destano fanatismo, e per quest' ultima si fanno dimostrazioni che toccano l'apoteosi; ed anche ora i muri di alcune vecchie casupole ci parlano della danzatrice, e ci rammentano le pazzie dei nostri padri.

A proposito poi del ballerino Fissi, mi cade in acconcio dire com'egli era davvero insuperabile nella sua arte, nel suo rotear turbinoso, in quei suoi misurati voli; ma ignoro se per lui, come in altre città, si formasse il partito del ballerino. Invece noto che conosciutosi il Fissi per un liberale a tutta prova, negli applausi che gli si prodigavano entrava sempre un poco il sentimento patriottico. E giacchè ho accennato al partito che si formava nel pubblico anche pel ballerino, dirò che nei nostri teatri di Romagna non è raro il caso che ciò avvenga; come non difficilmente si producono correnti di favore per uno od altro artista, dividendo il pubblico e destando fuori

del teatro discussioni tanto accalorate, che si è visto talora purtroppo finire in risse violente e con conseguenze funeste.

Negli anni poi di cui qui parliamo, è opportuno notare come a Faenza ed anche nelle vicine città si aprissero i teatri, ed il pubblico vi prendesse grande diletto. Era un diletto ricercato per obliare i guai che affliggevano i nostri paesi, guai derivanti dall'antagonismo crescente de' partiti, dai frequenti arresti, dalle catture, dalle molestie che il Governo vivendo in continuo allarme cagionava ai cittadini. Difatti anche nel Carnevale 1855 - 56 la compagnia drammatica di Giovanni Romani fa affari buoni, e i veglioni riescono a meraviglia (1).

Nuovo e memorabile spettacolo hanno poi i Faentini nell' estate del 1857, quando si rappresenta il *Poliuto*, ed il Maestro Peri reggiano viene a porre in scena una sua opera nuova, *Vittore Pisani*, l' eroico capitano che dal fondo di un carcere dove ingiustamente era stato gittato, udito gridare gli evviva al suo nome, proruppe in quelle memorabili parole: *o Veneziani, voi non dovete gridare che evviva San Marco* (2). I Faentini fecero buon viso all' opera nuova ed al valente maestro che ebbe applausi e corone. Alle o-

(1) Vedi Atti municipali.

(2) Romanin, Storia di Venezia.

pere cantate dalla Barbieri Nini, dal tenore Sarti, dal basso Bencich e da Cesare Nanni e Raffaele Giacometti, teneva dietro il grande ballo *Elena Douglass*, con la impareggiabile ballerina, l'inglese Mayvoud.

Dopo, apertosi il teatro per due non grandi occasioni e per poche sere, esso non si riapre più che nel Maggio del 1858; poichè in quell' inverno la compagnia Bonazzi scritturata mancò al proprio impegno e lasciò deserta la piazza (1). Solo per una sera l'Accademia Filarmonica dette in teatro una serata, destinandone l'incasso a beneficio dell'Asilo infantile (2). L' estate successiva la compagnia Dondini coi grandi attori Clementina Cazzola e Tommaso Salvini si fece altamente ammirare ed applaudire in un ottimo corso di tragedie e commedie (3). Nell' Agosto poi recitò la compagnia Casali e Pieri, e nell' inverno quella del Coltellini (4).

Con ciò siamo giunti al 1859, data memorabile della nostra storia; siamo giunti all' anno fortunato che inizia un' era nuova per

(1) V. Arch. Mun.

(2) Arch. Mun. ed Atti della cessata Accademia Filarmonica.

(3) Id. Id.

(4) Nella sera del 12 feb. 1859 furono recitate le commedia il *Guardafreni* ed il *Matrimonio in Maschera*, scritte dal Conte Achille Laderchi, che anni prima aveva pure fatto recitare un suo lavoro *int.°* *l'Ancora dei Nipoti.*

la nostra patria. La guerra mossa dalla Francia e Piemonte alleati contro dell'Austria, adempie finalmente il secolare voto d' Italia. Nella stagione in cui di solito il teatro nostro echeggiava di note musicali, sui campi di Lombardia il cannone tonava; nel 20 Giugno del 1859 sulla torre di Solferino sventolava il tricolore vessillo; attorno alla Chiesetta delle pittoresche colline di San Martino, i bersaglieri italiani davano prova del loro valore cacciando gli Austriaci, e morivano e vincevano per l' unità e per la libertà della patria. Il Garibaldi a Varese ed in Brianza incuteva terrore alle bianche divise, e faceva memorande prove di eroismo. Quante memorie si affollano alla mente pensando a quella epopea gloriosa! Noi eravamo allora fanciulli, ma ci stanno tuttora vive nell' animo le trepidazioni e le ansie di quei giorni! Chi di noi non rammenta quando i baldi giovani della nostra città partivano alla volta della Toscana, per arrolarsi nelle file dell' esercito piemontese o nelle schiere garibaldine? Il governo pontificio ridotto, come dicono, al lumicino, chiudeva gli occhi, lasciava fare, forse presago o forse incredulo dei futuri eventi. Epoca cara ad ogni cuore italiano sarà sempre questo memorabile anno, epoca cara anche all' animo mio ma insieme dolorosa, poichè mi richiama alla memoria una perdita

amarissima. La mia tenera madre, che io ben rammento quando tutta giuliva salutava con fervidi augurii i giovani faentini che partivano per la guerra della nazionale indipendenza, non vide ahimè! compiuti i destini della patria!...

La nuova era dischiusa al nostro paese portò naturalmente mutazioni negli ambienti teatrali e nei pubblici. Molte produzioni che prima non si sarebbero rappresentate, vennero in voga, e se ne produssero delle nuove. Era poi raro il caso nei teatri de' nostri paesi, che prima dell' alzarsi del sipario non si chiedesse l' inno nazionale, e più facilmente quello del Garibaldi; talvolta si improvvisavano anche chiassose dimostrazioni. Scorrendo poi gli annali, troviamo a Faenza dopo il 1859 una compagnia assai mediocre di comici; e per la vegnente quaresima è fissato il *Birraio di Preston* e il *Pipelet* (1). Nell' estate si tiene una Accademia a beneficio dei Siciliani, e poi un corso di scelte commedie dalla compagnia di Luigi Pezzana. Nel carnovale successivo hassi di nuovo prosa; e nella quaresima la compagnia Santoni ci dà un sanguinoso repertorio di quasi tutte tragedie, fra le quali la *Medea*, la *Parisina* e la *Jedra*.

---

(1) Il *Birrajo di Preston* e il *Pipelet*, sono opere buffe del Maestro De Ferrari. Quest' ultima fu data primamente in Venezia al teatro di San Benedetto nel 1855.

Venuto in questi anni a stabilirsi in Faenza sua patria Luigi Scalaberni, uomo sagace e intraprendente, una nuova serie di spettacoli viene a rallegrare i Faentini. Egli, ardito impresario, nel Carnovale del 1861-62 ottiene dal Comune la dote teatrale, ed allestisce alla buona tre opere: il *Trovatore*, la *Norma* e la *Lucrezia Borgia* (1). Onde nell' estate, presentata nuova proposta, questa non è dal Consiglio accettata. Dolente del rifiuto ma non perciò sgomento, idea ed in breve effettua la costruzione di un proprio teatro. Ampio, con un grande finestrone nella volta che lo rendesse atto anche alle rappresentazioni diurne, questo edificio sorse in breve come per incanto. Occorreva per dar credito al nuovo teatro fare una solenne inaugurazione, e presto lo Scalaberni ne ebbe trovato il modo. Gli sovviene del concittadino Antonio Tamburini, che vecchio e tranquillo vivevasi a Parigi. A lui ricorre, da lui intitola il nuovo teatro; lui insistentemente chiama a cantare ancora una volta nell' apertura di quello. E l' uomo che fu esempio di ogni bontà, non sa rifiutare; e nel Maggio del 1862 eccolo ritornare nella patria sua, festevolmente accolto da tutta la cittadinanza. Il vecchio artista tra una folla

(1) V. Arch. Mun.

plaudente che lo accolse e seguì sempre, giunse alla abitazione destinatagli, dove più volte dovette affacciarsi al balcone per ringraziare i concittadini suoi che da venti anni non lo vedevano. Immaginate poi il trionfo che riportò, quando nella sera destinata alla solenne apertura cantò l' aria di Figaro nel *Barbiere di Siviglia* : — *Largo al factotum della Città.* — Ma si applaudiva più all' uomo buono e generoso, al concittadino benefico e caro, che all' artista, di cui restavano appena i vestigi nella voce fioca e mal sicura, nei gesti e movimenti fatti tardi e gravi dall' età. C' era a ripetere il virgiliano: *quantum mutatus ab illo!* Sorte pur troppo misera e comune di ogni umana grandezza!

Nell' estate dalla celebre Giuseppina Medori, da Remigio Bertolini, da Enrico Storti si cantò l'*Isabella d'Aragona* del maestro Pedrotti, e la *Norma* del Bellini. Seguivano alle opere i balli *Camelia* e la *Locandiera,* danzati dalla esimia Amalia Ferraris ed Emilia Aranimary. Nel carnevale poi 62-63 che seguì, Gaetano Gattinelli, famoso ed ultimo caratterista, circondato da un' eletta di buoni attori, recitò nel teatro comunale con generale soddisfazione. E nell' estate? Anche questa volta il Comune non volle affidare l' impresa del suo teatro allo Scalaberni; ma invece ne concesse la dote ad Alessandro Bottero, valentissimo buffo, che

cantò il *Crispino e la Comare* e il *Don Bucefalo.* Se non che il concorso al Comunale fu assai scarso. Lo Scalaberni, padrone di un teatro, poteva aprirlo a suo talento; e lo aperse nel frattempo con la *Norma* e col *Trovatore*, chiamando a cantarvi niente meno che Isabella Galletti, il tenore Prudenza e il baritono Saccomanno. Così attrasse gente infinita; e poichè i cantanti gli costavano poco, fece un affar d'oro.

E quando nell'estate del 1864 il Comune ad Ernesto Rossi (già stato a Faenza con la Matilde Pompili per poche recite l'anno precedente) concesse il teatro per sole dieci sere - in una delle quali si udì il capolavoro del sommo tragico inglese, l'*Amleto*, interpretato dal Rossi come egli solo sa fare -, lo Scalaberni ripetè il gioco dell'anno precedente, chiamando la Galletti al suo teatro e facendovi ripetere il *Trovatore* e la *Norma* (1).

Il teatro Tamburini seguitò poi per tutto l'anno a stare aperto con isvariati spettacoli. Li ripeto quali mi corrono alla memoria. Vi agì dapprima la compagnia equestre Guillaume col meraviglioso *Petropolis*, l'uomo di *guttha percha*, che si contorceva e avvolgeva tutto

(1) Di ciò è serbata memoria nell'Archivio Comunitativo. E nel Carnovale 1863-64 aveva recitato nel pubblico teatro la drammatica compagnia Sterni.

come una biscia, da doverlo credere senz' ossa e senza muscoli. Ci venne dipoi una compagnia comica che ripetè più volte il *Conte di Monte Cristo*, dramma di grand' effetto, tolto dal romanzo del Dumas. Vi si dette anche un' opera buffa, *I Falsi Monetari*, con la Sanchioli, valorosa prima donna. Ma il teatro eretto dallo Scalaberni ebbe breve vita. Non andò guari che fu distrutto, senza che alcuno de' tanti proprietarii di palchi reclamasse. E a mio avviso quella distruzione fu un grande peccato, poichè la città nostra ha bisogno di un altro teatro, in ispecial modo per le rappresentazioni diurne.

Nel Carnovale 1864-65 alla compagnia di Francesco Coltellini fu assegnato il nostro Comunale, che nell' estate si aperse con opera in musica. Furono dati allora il *Rigoletto* e la *Jone*, essendo artisti di canto Luigia Perelli, Giuditta Beltramelli, il Peruzzi (tenore) e il Quintili Leoni (baritono). Nel ballo poi furono prime danzatrici Caterina Berretta e l' ungherese Emilia Araniwary (1).

Nel 1867 al finire del Carnovale, venne data dalla compagnia comica Boldrini e Vernier una drammatica e lirica azione scritta dal dott. Saverio Regoli, musicata dal Maestro Luigi

(1) V. Arch. Mun.

Profili e intitolata *I Garibaldini alla presa del forte d'Ampola* (1). Nel Giugno del 1868 l'impresario Scalaberni dà al Comunale colla Vera Lorini, colla brava Scalchi, col tenore Piccioli, e con altri buoni artisti *la Favorita* del Donizzetti, poi *Un Ballo in Maschera*, ed *il Barbiere di Siviglia* col ballo *la Giocoliera.*

Succede un lungo periodo d' anni, in cui Faenza già celebre pei suoi buoni spettacoli, ben poco è rammentata. Ad opera in musica non si aprono più i battenti della sala del Pistocchi, la quale invece nell' inverno si accorda sempre a compagnie drammatiche. Si ascoltano però i migliori attori italiani, quali Achille Dondini, Giuseppe Bonamici, Francesco Coltellini, Alessandro Salvini, Carlo Lollio, Giuseppe Peracchi; poi il Diligenti, il Calloud, il Pasta, il Biagi, ed altri molti insieme con le più reputate e valorose attrici. Faenza in questo periodo, che va dal 1868 al 1872, ebbe la ventura di udire le migliori compagnie, e potè conoscere ed apprezzare tutti i moderni lavori drammatici.

In questi anni poi la Compagnia Filo-

---

(1) L'egregio Dott. Cav. Saverio Regoli fece rappresentare da questa stessa compagnia una sua commedia, *Scene di Società Moderna*, già data dalla Compagnia Nazionale Subalpina, diretta da Salvatore Rosa, al teatro del Corso di Bologna il 22 febbraio 1859, e molto piaciuta.

drammatica (1) aveva ripreso vita, e fioriva richiamando al suo teatrino, che è nel locale detto il *Teatro Vecchio*, gran folla di gente. Osava essa anche cimentarsi a riprodurre non senza buon successo drammi potenti, quali *il Duello* di Paolo Ferrari, che destò grande curiosità. Se poi talvolta a scopo di beneficenza si aperse il pubblico teatro a straordinarie rappresentazioni, la Compagnia Filodrammatica non negò mai il proprio disinteressato concorso. In questi anni sorse anche ed ebbe rigogliosa vita la Società Filarmonica, che nel Carnevale dava sempre di belle Accademie, le quali si chiudevano con allegrissime danze (2).

Nell' estate del 1872 abbiamo un eccellente complesso di cantanti, la Contarini soprano, il lughese Carpi tenore, il Rossi-Galli basso, ed il Silenzi baritono, che interpretarono egre-

---

(1) La Società Filodrammatica tuttora esistente fu fondata nell' anno 1867, e diede la sua prima rappresentazione nel locale del Teatro Vecchio l' Aprile 1868. Prima di essa ne era stata un' altra, fondata fin dal 1853 in casa Traversari, poi passata in casa Abbondanzi, e finalmente trasferita nel teatro detto del Corso; la quale cessò al sopravvenire dei rivolgimenti politici del 1859. L' ultima rappresentazione fu data nel teatro comunale col dramma del Ferrari, *Scetticismo* (che non è altro che *La donna e lo Scettico* in prosa) a beneficio dei volontari che partivano per la guerra. Ora la Società Filodrammalica vive fiorente e gradita.

(2) L' Accademia Filarmonica ha cessato di esistere.

giamente il *Faust* del Gounod ed il *Ruy Blas* del maestro Marchetti (1), a cui seguiva un ballo. Vide poi il nostro teatro nel Carnevale la Compagnia Casalini, buona nel suo tutto ma senza artisti celebri. Così nei due successivi inverni, la compagnia Aliprandi prima e poi la Sadowski coi bravi e accuratissimi Luigi Monti ed Enrichetta Zerri Grassi sono ascoltate da un pubblico sempre numeroso (2). Per il San Pietro del 1874 si cantò il *Pipelet* del Ferrari e i *Falsi Monetari* del Rossi con la Gabrielli, Parmeggiani, Vincenzo Bertoni ed Enrico Marvisi.

L' anno 1875, memorabile a Faenza per la tanto ben riuscita Esposizione Regionale che abilmente ideò e diresse l' egregio Ingegnere Cav. Biffi, fu anche anno lieto per l' ottimo spettacolo datosi nel teatro. La Deputazione teatrale d' allora (3) elesse a rappresentarsi *la Forza del Destino* di Giuseppe Verdi; e a sostenere la bella parte dello studente di Salamanca chiamò il baritono Antonio Faentini Galassi, artista egregio che aveva già con felice successo battuti i teatri di alcune grandi città

---

(1) V. Arch. Mun.

(2) V. Arch. Mun.

(3) La Deputazione teatrale componevasi degli egregi fu Cav. Gaetano Carboni, Comm. Gustavo Betti, del Cav. Giuseppe Morri, del Dott. Vincenzo Pasi ed Avv. Cav. Gio. Toschi, con Ippolito Cattoli per segretario.

dell'America (1). Tenore poi era l' Aramburo, e soprano la Bianchi Montaldo.

Nessuno altro spettacolo d' opera fu dato dal 1875 al 1881; se ne togli *Un Ballo in Maschera* ed il *Rigoletto* del Verdi, dati nel carnovale del 1880 con la Stefanini Donzelli, e la *Lucia di Lamermoor* nell' agosto di quell' anno cantata dall' Amalia Consolini, e una meschina *Linda di Chamounix* prodotta nell' Aprile del 1877. La Deputazione teatrale costretta a rinunciare a costosi divertimenti dagli angusti limiti imposti al bilancio comunale, potè nondimeno fare che si desse il *Guarany* (2)

(1) Il Galassi, nativo di Loreto, culla di cantanti distinti fra cui ricordo la famosa Marziali, chiamato *contraltuccio di prima sfera* per avere cantato giovinetto alla presenza di Papa Pio IX in Loreto stessa, venuto a Faenza si pose a studiare sotto il Maestro Roberto Ferroni, allora direttore egregio della scuola musicale del nostro Comune. Spiegò il Galassi una bellissima voce, e la sua riuscita fu splendida. Un egregio amico suo, il signor Francesco Nessoli, lo appoggiò, ed una sottoscrizione si aperse per lui. Grato poi a quello che i Faentini gli fecero, aggiunse al suo cognome *Galassi* quello di *Faentini.* Così venne ora spontaneamente a Faenza, lasciando una cospicua somma a pro della Società di Mutuo Soccorso, cui era ascritto. La sua vita fu avventurosa; esordì nella *Straniéra;* andò a Bahia e a Pernambuco ove il teatro andò in fiamme, e si trovò alla miseria. Ritornò poscia in America più volte, scritturato dall' impresario Mapleson. Il Signor Nessoli con gentile pensiero ha raccolto in un Album le memorie tutte dei trionfi e delle vicende della vita artistica di questo illustre baritono.

(2) Cantarono queste opere la Martinez e la Raya Lary

del M. Gomez, il *Faust* del Gounod e la *Traviata* del Verdi con ottimi cantanti, e che nel 1882 si accettasse l' *Africana* del Meyerbeer, che i Faentini applaudirono assai, insieme con il *Don Sebastiano* (1) del Donizetti; opere dirette dal bravo maestro Pomé. L'*Africana*, spettacolo da molti creduto impossibile a essere portato sulle nostre scene, rappresentatavi invece con buon successo allettò e die' coraggio a tentare altre opere grandiose. E così nel carnovale del 1882-83 vediamo data l' *Aida*, grandiosa opera dell'infaticabile maestro Verdi, accolta dal nostro pubblico molto buongustaio secondo meritava (2). Tenne dietro all'*Aida* la *Favorita* del Donizetti. E qui un avvenimento degno di memoria dà rilievo alla storia del nostro teatro; voglio dire la venuta in estate fra noi del celebre tenore Angelo Masini, forlivese, che da povera condizione e da umile mestiere è salito per l' arte del canto ai più grandi onori e ad ingenti ricchezze. Sostenne egli qui la parte di Vasco di Gama nell' *Africana* del Meyerbeer, e lo fece in modo meraviglioso,

---

come soprani; come contralti la Knubel e la Musiani; il Bolis ne fu il tenore e lo Zanardini il baritono.

(1) Prime donne di quest' opera la Kottas e la Preziosi; tenore il Pizzorni; il Bossi e il Menotti baritoni.

(2) L'*Aida* fu rappresentata per la prima volta al Cairo nel 1871.

inarrivabile (1). Tale spettacolo del resto diretto dal Maestro Luigi Mancinelli, fu combinato e sostenuto da una rispettabile società di cittadini (2); il che serva di nobile esempio a saper anche fare a meno delle doti per i teatri, che i Comuni costretti a spese più importanti, cominciano diminuire ne' loro bilanci. Nel carnovale del 1883-84 si udì invece una buona compagnia comica, in cui faceva le prime parti l' esimia attrice Teresina Boetti (3).

Venne poi la volta in cui anche a Faenza si volle godere un corso di operette francesi, di quelle ibride rappresentazioni, miscuglio di musica e prosa, e negazione dell' arte e del buon gusto drammatico; le quali da noi accolte freddamente, mostrarono una volta di più il buon senso del nostro pubblico. Ciò fu appunto nel Carnovale 1884-85. Nel corso poi di tutto

(1) Angelo Masini destò un vero entusiasmo, e lasciava di sè tale memoria, che si volle nell' atrio messa una lapide a perpetua ricordanza dell' artistico avvenimento. Tale onore reso all' illustre cantante m' induce a formare il voto, che memori iscrizioni si collochino nell' atrio per altri celebri artisti, fra' quali primo Antonio Tamburini.

(2) Tale Società era composta di 100 persone di cui stavano a capo Francesco Chiarini, Enrico Fabbri, Conte Carlo Zanelli, Antonio Passanti e Pasquale Valvassura.

(3) La compagnia in cui recitava la signora Boetti - Valvassura era quella Parini - Marchetti e Casalini. La Boetti poi quasi faentina, per aver tolto a marito un nostro concittadino, Ernesto Valvassura, è oggi una delle più segnalate artiste drammatiche.

l' anno furono dati i seguenti spettacoli; nel Giugno, otto rappresentazioni del *Faust* del Gounod; nell' Agosto, due rappresentazioni della *Traviata* del Verdi; nel Settembre, sei del *Macbeth;* e finalmente nel carnevale 1885-86, il *Rigoletto*, la *Favorita* e la *Mignon* del Thomas: del quale spettacolo esecutori valenti furono la signorina Adriana Busi ed Isabella Swicher, che ora raccolgono meritati allori nei campi dell' arte: mentre la parte di tenore era sostenuta da Eugenio Vicini, quella di baritono da Michele Vigley e di basso dal bravo Belisardi. L' orchestra poi era diretta dall' egregio maestro Roberto Barattani.

Nel Giugno del 1886 abbiamo a notare sei rappresentazioni del *Trovatore* col Gordini, tenore faentino dotato di bellissima voce; e nel Novembre dello stesso anno fu riudito parecchie sere il *Barbiere di Siviglia.*

Nel Carnevale poi del 1886-87 alcuni cittadini, imitando l' esempio dato nel 1883, assumono l' impresa teatrale e offrono tre opere, tutte nuove per il nostro pubblico: i *Promessi Sposi* del Ponchielli, la *Carmen* del Bizet e la *Dinorah* del Meyerbeer (1). Così col malinconico idillio del gran maestro tedesco

---

(1) Erano a capo di questa Società di cittadini i signori Francesco Chiarini, Conte Antonio Zanelli, Avv. Andrea Poletti, Raffaele Giacometti e Pasquale Valvassura.

e cogli strani amori della bizzarra gitana di Siviglia, si chiude la storia musicale del primo secolo di vita del nostro teatro; si chiude con uno spettacolo offerto da una Società, mentre il *Caio Ostilio* un secolo addietro lo aveva pur dato una unione di cittadini, l'Accademia dei Remoti. Ecco come sotto altra forma ed aspetto le cose si rinnovellano sempre, quasi a confermare l' antico detto del filosofo: *nil sub sole novi.* Questo spettacolo poi fu diretto dal maestro faentino Everardo Profili (1).

A dire il vero però nell' estate dello stesso anno, tenendosi qui una *Esposizione industriale*, si fece altro spettacolo con la rappresentazione delle opere *il Faust* e la *Lucrezia Borgia*, cantate da valenti artisti, quali la

---

(1) Everardo Profili è ottimo maestro della nostra banda cittadina. Musicista faentino è pure il bravo Prof. Antonio Cicognani e Giuseppe Gallignani giá compositore di opere, ed ora maestro di cappella del Duomo di Milano. E qui cade in acconcio ricordare, che altri giovani datisi alla carriera musicale promettono buona riuscita, ed alcuni già raccolsero meritati compensi alle loro fatiche. Scolari del valente Maestro Roberto Ferroni furono Giovanni Piazza, Gilberto Brighenti, Aristide Vassura ed altri. Fu pure tale Raffaele Frontali, violinista distinto e conosciuto, ora professore al Liceo Rossini di Pesaro. Questi diede nel 1879 in Faenza una accademia, in cui luminosamente provò il suo valore. Anche artisti drammatici vanta Faenza; basti nominare per tutti Ermete Novelli, onore dell'arte italiana, che sebbene qui non nascesse, può non pertanto per altre ragioni faentino chiamarsi.

Boronat, il tenore Giordano, il baritono Marescalchi ed il basso Serbolini. E a proposito di questa stessa Mostra, tenuta nel Palazzo Municipale, è da ricordare che furono uniti, mediante un ben architettato e artistico passaggio disegnato dal Prof. Pratelli, i due loggiati della Piazza Maggiore; e ciò per accedere a visitare le sale del già Teatro Vecchio, ripiene pur esse di oggetti esposti.

La nostra rassegna poi termina del tutto con le produzioni che Andrea Maggi e la Sig.ra Pia Marchi, a capo di un' ottima compagnia, ci davano nel carnevale. L' ultima di esse fu il *Marito in campagna*, vecchia commedia che i capocomici per lunga consuetudine sogliono ammannire al pubblico l' ultima sera di carnevale, quasi ad ammaestramento delle mogli che vogliono condannare i mariti ai digiuni quaresimali.

Da quella sera non opera, non commedia rallegrò più le nostre scene (1). Passò la ricor-

(1) Però in una sera dell' ottobre p. scorso il nostro teatro si aperse ad un saggio di musica diretto da Ubaldo Ferroni, e ad altri esercizi che diedero gli alunni del Ricreatorio Laico Festivo, con grande concorso di spettatori. — Il nostro teatro poi fu conceduto talora per tenervi Comizi democratici, il che denota come un paese che esprime con questi mezzi il proprio sentimento, usa degnamente dei vantaggi della libertá; ed a me sembra che adunare i cittadini in un edifizio artistico, dove pareti, volta, tutto

renza del Centenario senza feste; muta, ignota, rammentata appena da qualche amatore di cose patrie. Nondimeno a me giova sperare che queste pagine che racchiudono la storia di uno de' più leggiadri nostri edifizi, la storia degli spettacoli che rallegrarono la vita de' nostri padri e di noi, non tornino sgrádite a' miei concittadini, i quali meco formeranno l'augurio

---

parla alla fantasia al cuore alla mente, giovi a educarli a virtù civili. E per tale intento io fo voti che il Municipio faccia nel teatro la Premiazione scolastica, la quale, come mezzo di dare incentivo allo studio, checchè ne dicano gli avversari di essa e i pedagogisti tedeschi, — quando fatta a tempo e al termine immediato di ogni corso — arreca benefizi grandi e reali. Ma occorre darle una certa solennità; mancando la quale, e convertendosi invece in un fatto comune, senza importanza, non apprezzato nè dai fanciulli nè dai genitori, torna poco utile e senza profitto. Fo' quindi caldi voti perchè si dia a tale festa tutta la solennità.

Debbo poi qui, per debito di riconoscenza, rendere grazie prima che ad altri all' egregio Cav. Prof. Giuseppe Morini, che mi fu largo di consigli e di ajuti nel tessere questo lavoro; al quale contribuirono pure il Dott. Cav. Saverio Regoli, il Prof. Pietro Montanari, ed Antonio Don Verna. Ed avrei finito, se il grato ricordo che lasciò fra noi il discorso politico, tenuto il 18 Novembre p. nel nostro teatro dal Deputato Alfredo Baccarini dinanzi a 418 convitati, non mi imponesse due righe ancora. La parola di un uomo levatosi in alto per i soli suoi meriti, destinato forse ad assumere le redini del Governo, che rassecura gli elettori nei progressi della libertà e indica i bisogni e le nobili aspirazioni cui deve tendere il paese, è fatto importante e grave, che aggiunge nuova luce alla storia della leggiadra sala che il Pistocchi or fa un secolo ebbe costrutta.

che per un altro secolo volgano ad esso altrettanti anni di vita florida e gioconda. Oh! accordi pure il nostro teatro frequente ospitalità alla musica, ai drammi, alle produzioni tutte dell'ingegno umano che possono destare utilmente la fantasia e il cuore e informare la nuova generazione a miti e gentili costumi; sia il teatro scuola e sollievo degli animi, palestra dell'arte, espressione verace di civile coltura!

*INDICE.*